

LETTERE

Criteriono di edizione delle lettere.

Per questo lavoro ho utilizzato le missive che inviavano dalla Spagna a Mantova, Ferrante Gonzaga e il suo precettore Pandolfo di Pico della Mirandola. Queste lettere si trovano nell'Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga. La loro collocazione si dà all'inizio delle stesse.

In queste lettere ci sono parecchi riferimenti ad altre che erano inevitabilmente inviate da Mantova al giovane Gonzaga e al suo precettore in Spagna; le copie di queste missive, tutte della marchesa di Mantova, sono conservate nello stesso Archivio Gonzaga e precisamente nei «Copialettere particolari di Isabella d'Este», Rubr. F.II, Buste 2998-99.

Le lettere che formano l'oggetto di questa ricerca rappresentano, a mio giudizio, un documento storico e non letterario, per cui, adeguandomi con le norme di altre edizioni storiche, sebbene si conservi in generale l'ortografia del testo, sono state sciolte quasi tutte le abbreviazioni: ho lasciato per la loro frequenza, «Ill.^{mo} et Ex.^{mo}» per «Illustrissimo et Excellentissimo», con le varianti «o-a» per il maschile e il femminile.

Ho posto l'apostrofo in parole come: «limperatore» («l'Imperatore»), «dun» («d'un»), «chel» («ch'el»), ecc.

Ho introdotto gli accenti che, salvi pochissimi casi, mancano negli originali. Ho regolarizzato l'uso della punteggiatura e delle maiuscole e minuscole.

La voce «a», del verbo avere senza «h», che (soprattutto nelle lettere di Ferrante) avrebbe potuto confondersi con la preposizione omofona, è stata contrassegnata con un accento «à».

Nei casi di preposizione + articolo ho accettato come un'unità «de la, de gli, a la, a gli, eccetera».

Le parentesi quadre segnalano lacune o integrazioni di segni di incerta lettura.

Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga.

Canneto, 3 maggio 1523, Francesco da Bagno a Federico Gonzaga marchese di Mantova (busta 2504): riferirà da Milano il giorno di arrivo a Genova di Ferrante Gonzaga.

Allo Ill.^{mo} et Ex.^{mo} Principe lo Signor Marchese di Mantova¹.

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} Principe, Signore et Patrone mio colendissimo: Ho receputa la lettera di vostra Ill.^{ma} Signoria per la quale mi comanda a darli aviso de Milano la delliberatione che farrà lo illustre et eccellente Signor Ferrando suo fratello e patrone mio del dí ch'el si habij a ritrovare in Genoa²: il che farrò in exegutione del volere di vostra Excellentia cun ogni dilligentia; alla quale bascio la mano et humilmente mi racomando in Caneto³ alli III maggio MDXXXIII⁴. Di vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria humil servitore e schiavo

Francesco da Bagno⁵.

Canneto, 4 maggio 1523, Ferrante Gonzaga a Federico Gonzaga marchese di Mantova (busta 2504):

1. Federico Gonzaga (1500-1540), marchese di Mantova, fratello maggiore di Ferrante Gonzaga. Otterrà il titolo di duca da Carlo V nel 1530.

2. Porto in cui s'imbarca Ferrante per raggiungere la Spagna da dove farà ritorno solo nel settembre del 1526.

3. Località che dista 35 Km. da Mantova. Qui, in una delle numerose residenze della sua famiglia, Ferrante Gonzaga ospitò Carlo V il 27 giugno 1543 e Filippo II il 15 giugno 1551.

4. C'è un evidente errore per quanto riguarda l'anno, qui non si tratta del 1533, ma del 1523.

5. Apparteneva ai Del Bagno, famiglia della nobiltà minore mantovana i cui membri spesso prestavano servizio per i Gonzaga come funzionari.

chiede che durante la sua assenza i servitori di Federico II si prendano cura anche della riserva di caccia che fu donata a Ferrante.

Allo Ill.^{mo} et Ex.^{mo} Signor mio osservandissimo lo Signor Marchese de Mantoa Capitano Generale de S.R.C.⁶

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} Signore mio osservandissimo, perché desidero assai che quel loco dela cazza del qual vostra Excellentia me ne feci gratia, sia anchor riguardato in mia absentia, la supplico sia contenta commettere al suo maestro de campagna che non meno habbi cura de quello che degli altri, per il che, presso agli infiniti oblighi ch'io ho a vostra prefata Excellentia, ponerli quest'altro. Raccomandomi sempre in sua bona gratia con basargli la mano. Il Signor Aloyse⁷ se raccomanda a Quella. Caneti 4 maij MDXXIII

Servitore Ferrando Gonzaga.

Valladolid, 11 luglio 1523, Gierolamo Arsago, vescovo di Nizza a Isabella d'Este (busta 585):
assicura la marchesa che la corte di Spagna farà una buona accoglienza a Ferrante Gonzaga.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia observandissima

Per lettera de quatro de maggio de Vostra Excellentia, ho visto quanto amorevolmente et copiosamente mostra d'haverme in quella confidentia che debitamente me deve havere, e perché me

6. Santa Romana Chiesa: Federico Gonzaga aveva il comando dell'esercito pontificio.

7. Luigi Gonzaga, del ramo di Castiglione delle Stiviere e di Castelgoffredo. E' menzionato molte volte nelle lettere che seguono perché andò in Spagna con Ferrante Gonzaga; Cfr.: Ireneo Affò, *Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte*, Parma, F. Carmignani, 1780, pag. 13: «[...] andossene l'anno appresso [1523] personalmente a Vagliadolid, e presentandosi personalmente all'Imperadore, che dichiarato lo aveva suo cameriero, lo supplicò di sussidio». Si tenga presente che erano più di uno i Luigi Gonzaga che vissero in quello stesso periodo, perciò il libro dell'Affò, pur essendo dedicato alla vita di Luigi Rodomonte, che era del ramo di Sabbioneta, dà notizie anche degli altri, tra i quali, appunto, questo di Castelgoffredo.

pareria charigo in volerli persuadere più de quello se persuade dela servitù mia verso lo Illustre Signor Ferrando, gli effetti saran quelli che satisfarano ala volontà mia. Tenerasse sicura Vostra Excellentia ch'el sarà molto ben veduto a questa Corte et volendome Vostra Signoria adoperare in altro, trovarà sempre il Vescovo de Nizza prompto et fidel servitore. Ala qual cun lo Ill.^{mo} Signor Marchese humilmente mi recomando. In Valdolito XI july M.D.XXIII. Di Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria

humile servitore Gierolamo Arsago
Vescovo di Nizza⁸

8. Prelato che viveva presso la corte di Carlo V dopo che era fuggito da quella francese per via di un episodio boccaccesco, di cui era stato protagonista nel 1515, volto a favorire il re di Francia Francesco I fresco conquistatore del ducato di Milano. Nella città lombarda qualche anno addietro aveva operato una famosa dama di Isabella d'Este, la Brognina, che aveva fatto innamorare perdutamente il viceré Raimondo de Cardona. Ecco come Giuseppe Coniglio racconta l'episodio: «Il re di Francia, a Milano, aveva sentito narrare gli episodi che avevano avuto a protagonisti la bella mantovana, il vescovo Lang ed il Cardona. Incuriosito ed invaghito ad un tempo scrisse a Francesco Gonzaga che si proponeva di farla rapire dal convento di Goito, ove la giovane donna si era rinchiusa qualche anno prima. Il Gonzaga non era certo in condizioni di opporre un rifiuto al vincitore di Marignano, né in fondo gli importava quel che stava per avvenire. Scrisse pertanto al Commissario di Goito, avvertendolo di quanto si preparava ed invitandolo a disinteressarsene. Giunse così a Mantova, mezzano del re, Geronimo de Arsago vescovo di Nizza, munito di un breve papale falsificato che avrebbe dovuto far tacere gli eventuali scrupoli della Brognina, nel caso fosse stata poco propensa a volar tra le braccia del re di Francia. Tutto andò nel migliore dei modi all'inizio; il colpo di mano riuscì e la Brognina a cavallo seguì il vescovo verso Milano. La fanciulla, però, non doveva aver gradito il ratto e non era propensa ad allietare le notti del re di Francia; forse era stata realmente attratta dall'ardente amore di Raimondo di Cardona. Certo è che in territorio bresciano la comitiva incontrò un gruppo di gentiluomini spagnoli. Ad essi si rivolse la Brognina per aiuto, spiegando chi era e perché si trovava in quel posto. Naturalmente gli spagnoli furono lietissimi di intervenire; il vescovo ebbe una buona dose di legnate e si salvò con fuga veloce. Riparato a Mantova, visse alcuni giorni in barca sui laghi, timoroso di essere raggiunto da qualche sicario ed ucciso.», in *I Gonzaga*, Varese, Dall'Oglio Editore, 1967, pagg. 233-234. Era anche, forse, un personaggio un po' stravagante: Giovanni Dantisco, ambasciatore polacco nella corte spagnola lo nomina nella sua relazione del 1526: «Qui c'è un vescovo di Nizza (al quale una monaca ha previsto che sarà papa) che predisse la prigionia del re di Francia. Ora gli ha comunicato quest'altra profezia che va dicendo a tutti: il re uscirà di prigione; confidando nella sua astuzia,

Valladolid, 14 luglio 1523, Pandolfo di Pico della Mirandola a Isabella d'Este (busta 585):

riferisce del viaggio del seguito di Ferrante da Barcellona a Valladolid. Un servitore di Ferrante muore di peste. Difficoltà per trovare alloggio a causa delle Cortes di Valladolid. Carlo V ammazza un toro con una lancia. Carattere dell'Imperatore. Previsioni per le spese di Ferrante. Il vecchio ambasciatore mantovano si lamenta per la sua sostituzione.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Madama mia Signora et Patrona observandissima

Per un servitore del conte Joanfrancesco dela Mirandola⁹ advisai vostra Excellentia lo aggiungere del Signor mio col Signor Aloyse¹⁰ et de noialtri servitori in Barcelona, dove ci fu forza a stargli otto giorni, non tanto per riposo de lor Signorie, quanto per ritrovare tanto numero de mulli per some et cavalcature da condurci in corte, li quali con gran faticha li havessimo et ne costorno cari, per li grani che se bateano in quel tempo. Partiti da Barcelona andassimo il primo giorno a nostra Dona de Monserrato loco famosissimo in Spagna de devotione¹¹, ove habitano monaci de San Benedetto, in quel giorno se amalò uno deli stradioti¹² del Signor Aloyse chiamato Mina de una gran febre. Nondimeno non restava cavalcare tra noi pensando ch'el non avesse ad haver male. Ma il terzo giorno se gli scoperse un certo male sopra del petto de tanta brutta sorte che ci dete suspecto de peste. Unde deliberassimo ch'el restasse de dreto con dui altri quali l'haveano servito, et noi se-

prometterà molte cose, ma ne compirà poche». In J. García Mercadal, *Viajes de extranjeros por España y Portugal*, Madrid, Aguilar, 1952, pagg. 802-803.

9. Giovanni Francesco Pico, conte della Mirandola, apparteneva alla famiglia che dominò quella città dal secolo XIII fino al 1708.

10. Si veda la nota 7.

11. Il monastero di Nostra Signora di Montserrat, presso Barcellona, luogo di pellegrinaggio molto famoso ancora al giorno d'oggi.

12. Dal greco «stratiotos» (soldato). Soldato balcanico che apparteneva a un corpo di cavalleria creato dalla repubblica veneta nel XV secolo.

guendo lo camino nostro, fussimo advisati da quelli dui ch'el dito era morto con segno de peste, et che in un prato l'haveano secretamente sepelito per non esser cazati senza ritrovare da vivere. Questo adviso non fu di meno timore a tuti de quello che se era havuto in mare; pur facendo bono animo provedessimo de alchuni remedij imparati dal medico Paniza¹³ per tal caso, et dividessimo la famiglia in più parte per essere a minor pericolo, deliberando non andare alla corte per ogni rispetto insino fata la luna et cosí affirmati discosti da Vagliadolit doe giornate, fussimo advisati la difficoltà che era in corte per havere alloggiamenti, et che in quel'hora messer Antonio Bagaroto¹⁴ non havea potuto provederci anchor che subito glie fusse stato scritto per tal causa da Barcelona. Unde ch'el parvi al Signor mio Patrone ch'io venisse inanti per operare col megio del Signor Cesaro¹⁵ o contro d'altro ch'el ci fusse proveduto per alloggiare, et cosí arrivato alla corte feci capo al dito messer Antonio Bagaroto al qual la sera inanti gli erano state assignate cinque camere in un monasterio de frati le quale, presso che erano tristissime, non erano anchor abastanza, et pertanto non me parse de acetarle ma de andare al Signor Cesaro, il quale inteso che ebbe il bisogno nostro me proposi un allogiamento fuor dela terra mezo miglio et promissime parlarne la sera con l'Imperatore et cosí fece et sua Maestà disse esser contenta et commise al conte di Nassau¹⁶ che se le facesse dare. Ma dito conte respose che era vergogna che tali Signori alloggiasseno fuori, per il che commise alli fuorieri che cercasseno dui boni alloggiamenti, li quali non hanno manchato

13. Lodovico Panizza, medico al servizio della famiglia Gonzaga in Mantova. In precedenza si era già occupato della salute di Ferrante.

14. Ambasciatore del marchese di Mantova presso la corte di Carlo V. Fu sostituito con l'arrivo di Ferrante in Spagna. In questa stessa lettera e in quelle che seguono si parlerà della sue proteste per questa sostituzione.

15. Cesare Fieramosca, capitano dell'esercito imperiale. Oltre a essere plenipotenziario del viceré di Napoli Lannoy, aveva la carica di cavallerizzo maggiore nel Consiglio della Guerra del regno di Castiglia.

16. Il conte Enrico di Nassau. Karl Brandi lo definisce «il migliore amico di Carlo V», in *Carlo V*, op. cit., pag. 91.

de ogni diligentia per servirne con speranza del beveragio¹⁷, ma non gli è stato possibile ritrovare cosa alchuna et questi medemo è intravenuto allo ambasciatore de Ingalterra¹⁸, al quale è stato forza intrare nela terra et restare con dui servitori in casa d'un suo amico, et mandare lo resto dela famiglia fuori, né se debbe maravigliare Vostra Excellentia de questo perché presso alla corte solita la Maestà del'Imperatore ha fatto chiamare tuti li Grandi de Spagna¹⁹ per dar ordine alla guerra che dicono volere fare a Franza, dopoi ha fatto chiamare tuti li priori de San Jacobo et quelli dela Colatrava²⁰ per metere certi ordini per ritrovare dinari, anchor sono venuti l'ambasciatori de tute le terre, de sorte ch'el vi è tanta gente ch'io sto stupefatto come gli possino habitare non essendo la terra grande et havendo bruttissimi edificij ala fogia de Spagna, et per questo m'è stato forza de ritornare nela natura, primo per havere quelli de fuori, et ho fatto ch'el Signor Cesaro ha parlato insieme con un don Beltramo, molto servitore de Vostra Excellentia, alli patroni de ditti alloggiamenti li quali non li vorrebbono dare et allegono havere le sue salveguarde. Nondemeno il Signor Cesaro me dà speranza che li haveremo, né io voglio manchare de ogni diligentia per haverli, perché il Signor mio patrone possi essere a vedere una giostra che se farà iovedí prossimo nela quale giostrarano 20, cioè 10 maritati da una parte, alli quali sarà capo lo Duca de Nagira²¹, li altri 10 sono da maritarse, et il capo loro si è la Maestà delo Imperatore. Questa matina ho veduto provarsi quelli che hanno a correre, né sono andati tanto bene ch'io non possi desede-

17. Mancìa, ricompensa. Anticamente era la mancìa data ai soldati per bere «pour boire»; deriva dal francese antico «bevrage».

18. Come ci riferisce anche l'ambasciatore veneziano Andrea Navagero, come ambasciatore di Enrico VIII d'Inghilterra presso Carlo V c'era Edward Leo (Lyon?): si veda J. García Mercadal, op. cit., pagg. 838 e 871.

19. «Nell'estate di quell'anno Carlo V convocò le Cortes di Castiglia e León, nella città di Valladolid, per ritrovare il modo di poter attendere alle grandi spese che richiedeva la guerra con la Francia.»: Manuel Fernández Alvarez, op. cit., pag. 305.

20. Gli ordini di Cavalleria di Santiago e della Calatrava.

21. Don Antonio Manrique, duca di Nájera e viceré di Navarra.

rare ch'el Signor mio patrone giostri con essi perché conosco ch'el va meglio de loro, exceto che l'Imperatore, il qual corre per excellentia bene, et tanto se dimostra agile nel'arme quanto sia possibile mostrando anchor grandissimo animo in le cose ch'el fa, come ho inteso da molti che il giorno de San Joanne sua Maestà solo amazzò un Torrho salvatico con una gianeta²², abenché tal cosa fu con qualche pericolo de sua Maestà, perchè il Torrho se deffesi molto anchor ch'el non gie facesse male. Presso a queste parti intendo che in sua prefata Maestà è tanta religione e bontà quanto se conviene ad un optimo principe, et è molto riserva[to] in se, et parla pocho, et quando dà audientia dela quale è gratissimo risponde poche parole ma de sustantia. Consuma gran tempo in Consiglio, né intendo ch'el fazzi cosa se non da par Suo. Madama Ill.^{ma} non so come habbia possuto scrivere questa lettera ritrovandomi confuso come io sono, havendo ritrovato in Spagna sí in el vivere, come in molte cose tuto l'opposito de quello ch'io so esser stato dito a Vostra Excellentia. Unde che quasi dubitarei non me fusse creso se il Signor Aloyse et l'ambasciatore non fusseno testimonij al tuto vedendo et aproando anchor loro, quello se spende; prima diceano che in cavalli da nolo se spendea pochissimo et noi non havemo potuto havere i 6 cavalli insino alla corte per meno de 64, et 10 mulli da soma ci sono costati 80 ducati. Circa lo vivere prometo a Vostra Excellentia che in molti locci lo ritrovamo cosí caro come in Italia in modo che se sono spesi molti dinari come Quella potrà vedere neli conti ch'io gli mandarò per la prima ch'io scriverò dopoi l'intrata del Signor mio in Corte, et adesso li haverebbe mandati s'el spenditore fusse qui.

Ho anchor havuto informatione che l'andare spesso a mangiare con grandi serrebbe a gran carricho de sua signoria cosa che ad ogni quindecì dí una volta per ciaschuno è honesto. Dicono bene che sua signoria de' tenere praticcha più ch'el po' de grandi perché la glie sarà de honore senza spesa. Ma ch'el non sarà perho possibile a fare che qualchuno non venghi a mangiare seco et quando se volesse obviare in tutto a questo, ch'el non se farà senza suo carricho, essendo questo uso in corte, perho ho fatto uno ordinario che serà assai honesto, et mandarolo a Vostra Ex.^{ia} insieme con lo conto deli denari spesi, et dito ordinario computato ogni cosa monterà sete ducati il giorno, vero è che cavalcando la corte monterà più, et tanto più per li mulli e cavalli che se pigliarano a nolo.

22. Dallo spagnolo «jineta», antica arma da lancio.

E' necessario al presente far spesa de una mulla per andar a corte et costarà assai, perché le belle per Signori sono molto care, bisognerà anchor comperar tapezzarie almeno per la sua camera perché cosí se costuma qui, non solo per Signori ma per cortezani, bisognerà et trovare a furieri a uscieri et a trombeti, in modo che fate queste spese ci restarano pochi dinari. Né saperebe in qual loco voltarme s'el non fusse ch'el Signor Aloyse ne ha offerto de prestarci insino a 300 ducati quando non haveremo denari. Et pertanto Vostra Excellentia commeti al fattore²³ che presto ne provedi acciò non siam sforzati a domandarne in prestito. Ho fato conto et tengolo certo che cinquemilia ducati habiano a farci honoratamente l'anno, abstinendosi dal gioco come credo farà, non computando perho quelli sono spesi insin hora per lo viaggio, exceto che metendogli dui mesi alla rata de cinquemilia che havemo gia passati.

La provisione che dà l'Imperatore non correno al presente, abenché dicano che mai se perdono, et perho ch'el fattore fazi provisione de tuti li cinquemilia altrimenti non serebbe possibile a stare alle spese. Bisogno è anchor che con li denari presto se mandano fodre perché la longezza del viaggio importa tempo assai; le fodre ch'io intendo che qua usano li Signori sono zebellini assai e martiri, de zaneti e gati de Spagna è vergogna a Signori de portarne²⁴, pur penso che li belli lupi cervieri²⁵ debbano piacere. Il Vescovo de Nizza basa la mano a Vostra Excellentia et qui vive molto splendidamente tanto ben visto dala Maestà delo Imperatore et da questi grandi quanto sia possibile et ami dito che con effetti dimostrerà qual sia la servitù sua verso Vostra Excellentia servendo lo signor Ferrando, et sabbato de sera fece un bancheto al Duca de Nansao primo homo del'Imperatore per esser gran Signore de casa de imperio cioè che dui Imperatori sono stati de casa sua, et se dice che sua Maestà glie farà havere per moglie la figlia del

23. Vincenzo Andreasi, amministratore delle proprietà di Ferrante Gonzaga; nel 1539 si occuperà anche dell'acquisto del nuovo feudo di Guastalla.

24. Pelli, rispettivamente di zibellino, di martora, di genetta e del gatto selvatico che vive tra le montagne del nord della Spagna.

25. Lince o lupo cerviero. La sua pelle veniva usata in pelletteria.

Marchese de Zanneti quale glie darà de entrata trentamila ducati, et ducentomila in denari²⁶.

Ho ritrovato messer Antonio Bagaroto di malissima voglia parrendogli che gli sia stato fatto un grandissimo torto a mandar messer Suardino²⁷ in suo loco senza prima fargli noto ch'el provedessi al caso suo, anzi, dolendosi dice che soto lettere de credenza delo Ill.^{mo} Signor Marchese, Capino²⁸ lo ha assecurato che non gli havea da venire alchuno, abenché lui da soi amici havesse inteso il contrario, pur credendoli, come era l'honesto, ha lassato de esser magiordomo con gran sallario delo Ex.^{mo} Signor Duca de Calabria²⁹ per servire lo prefato Signor Marchese et io intendo da molti che ha molto ben servito sua Excellentia et io lo credo perché lo vedo che ha grandissima servitù con questi Grandi. Quello che esso adimanda è che almeno habbia lo suo avanzo perché lui ha speso assai più de quello haverebbe fatto per stare honorato ambasciatore. Li corami³⁰ de Vostra Excellentia è forza che con mezo de merchadanti li mandi a fare in Sibiglia³¹ che li lavorano bene. Io

26. Come riferisce Manuel Fernández Alvarez, op. cit., pag. 322: «Passava, allora, come suo favorito il conte di Nassau, che l'Imperatore aveva fatto sposare con donna Mencia de Mendoza, marchesa di Zenete, padrona di un'enorme fortuna».

27. Giacomo Suardo, detto il Suardino, fu il nuovo ambasciatore del marchese di Mantova presso la corte spagnola.

28. Giovan Francesco Capi, detto il Capino, diplomatico mantovano. «Nel 1523 si verificò la missione diplomatica del mantovano Giovan Francesco Capi, al quale alludono Navagero e Castiglione, la cui visita coincise nel nostro paese»: in J. García Mercadal, op. cit., pag. 38

29. Fernando d'Aragona, duca di Calabria, cugino di Isabella d'Este. Durante la guerra civile delle Germanie di Valenza contro Carlo V fu prigioniero nel castello di Játiva. Rifiutò la libertà che gli offrirono i ribelli. Carlo V lo ricompenserà più tardi creandolo viceré di Valenza.

30. Corami, deriva dal latino volgare «coriamen», collettivo di «corium» (cuoio). Si trattava delle ricche tappezzerie di cuoio dorato con le quali si rivestivano fino a una certa altezza le pareti dei grandi saloni di corte. Al di sopra dei «corami» di solito i muri erano affrescati; si vedano ad esempio la sala dei Cavalli o quella di Psiche nel Palazzo Te di Mantova.

31. Siviglia.

scriverei qualche altra cosa ma appena così malamente ho possuto scrivere questo per la furia del corriero che se parte. A Vostra Excellentia baso la mano et quanto più posso humilmente me raccomandando in sua bona gratia. In Vagliadolit XIII^{II} julij 1523. De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria

servitore fidelissimo Pandolpho di Pici³²

Valladolid, 28 luglio 1523, Pandolfo a Isabella d'Este (busta 585):

il latore della presente lettera giungerà a Mantova e riferirà tutto perché fece il viaggio in Spagna insieme a Ferrante.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Madama Signora mia colendissima, perchè intra dui giorni se ha da expedire lo corriero per Italia qual verrà con assai più diligentia che il presente exhibitore, scriverò per lui lo agiunger del Signor mio Patrone alla corte, et la bona chiera che Esso ha havuto dalo Imperatore et la gratia che sua Maestà gli ha fatto de havere adito ad ogni suo volere in camera; del resto Vostra Excellentia potrà informarse dal dito exhibitore, perchè venne insieme con noi in Spagna per alchune sue facende, et del tuto è ben instruito. Non accadendo per hora a scrivere altro basarò la mano a Quella et con ogni humiltà me raccomando in sua bona gratia. De Vagliadolit alli 28 de luglio 1523. De Vostra Ill.^{ma} et ex.^{ma} Signoria Fidelissimo servitore

Pandolpho di Pici da la Mirandola

Valladolid, 30 luglio 1523, Ferrante a Isabella d'Este (busta 585):

promette di rimanere nella corte, nonostante i sacrifici. Chiede del denaro perché dovette risarcire il vecchio ambasciatore mantovano con soldi tirati fuori di tasca propria.

Ill.^{ma} et ex.^{ma} Signora Madre et patrona observandissima, perchè so che Vostra Signoria serà advisata de tuto quello n'è oc-

32. Pandolfo Pico della Mirandola. Isabella d'Este gli affidò la cura di Ferrante durante il soggiorno spagnolo, Cfr. la nota 7 dell'introduzione.

corso insino hora da Pandolpho non gli replicharò de ciò altramente, ma solo dapoi fatagli reverencia, la farò certa che non meno farò mio debito per dar contento a lei de quello che serà per beneficio mio, quella dunque resti con questo contento, né pensi habi a essere altramente perché son deliberato de fare così né per fatica overo desasio³³ che patisca: mai mutare opinione; ben la suplico voglia comettere al fattore mio³⁴ che presto me respondi denari acìò possi provvedere a molte cose che sonno necessarie secondo che più difusamente gli advisa Pandolpho. E' anchora necesario che Vostra Signoria se digna far hopera che siano mandati 400 ducati per lo resto che messer Antonio Bagaroto avanza dela sua provisione, perché io gli ho promesso ad un mercadante che l'ha servito de restituirli tra 3 mesi, et questo ho fato acìò lui non si habia a dolere del Signore Marchese vedendo quanto è amato da questi Grandi apreso alo Imperatore, li quali m'ano ditto, che dito messer Antonio ha servito beno [sic] lo prefatto Signore Marchese, et io lo credo perché el me pare persona molto discreta. Non altro, a Vostra Signoria baso la mano et in sua bona gracia me ricomando in Vagliadolit adi 30 de lujio 1523. De Vostra Ill.^{ma} Signoria figliolo et Servitore Ferrando Gonzaga

Valladolid, 31 luglio 1523, Ferrante al marchese di Mantova (busta 585):

lettera di cambio stipulata con i fratelli Grimaldi, banchieri genovesi presso la corte di Carlo V.

Ill.mo Signor Patrone mio observandissimo, Vostra Excellentia farà pagare per questa prima di cambio, a termino de mesi trei dalla data di questa, al magnifico Messer Stefano de Grimaldi o a suoi procuratori stante in Genua, ducati 400, cioè quatrocento d'oro larghi et di peso, et sono per altritanti che qui mi ha dato el signor Niccolò et Giovan Battista de Grimaldi³⁵, et Vostra Excellentia ha

33. Si tratta chiaramente di un ispanismo: «desaseo» in spagnolo è la mancanza di ordine.

34. Vincenzo Andreasi, Cfr. la nota 23.

35. I fratelli Stefano, Niccolò e Giovan Battista Grimaldi, appartenevano a uno dei rami della famosa e potente famiglia di banchieri genovesi. Tra il 1522 e il 1529 furono i maggiori fornitori di denaro per le casse imperiali di Carlo V. Niccolò

da provvedere che si paghino in Genoa al detto termine et al detto Stefano o a suoi procuratori. Data in Valledolit al ultimo de luglio de 1523.

De Vostra Ill.^{ma} Signoria

Servitore Ferrando Gonzaga

Valladolid, 8 agosto 1523, Ferrante a Isabella d'Este (busta 585):

riferisce che stipulò la lettera di cambio per poter risarcire il vecchio ambasciatore. Chiede dell'altro denaro per pagare una pelle d'ermellino vendutagli da Luigi Gonzaga di Castelfoffredo.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia et madre observandissima, dubitando ch'el cavalaro per lo quale scrissi a Vostra Signoria non capite malo per la longeza del viaggio, ho voluto replicare a Vostra Signoria parte de quello che gli advisai in dite mie lettere de 30, cioè de una segurtà che io fato [sic] a uno banchero che ha servito meser Antonio Bagaroto de 400 ducati che avanzava per la provisione che lui avanzava con el Signore Marchese, aciò lui non se havesse a dolere de Sua Signoria che l'avesse privato dela ambascaria [sic] senza pagarlo, et perchè l'ò fatto per bon respeto, vedendo quanto lui è grato a questi grandi dela corte i quali me anno ditto maraviglarsi [sic] ch'el Signore Marchese se ne sia privato per eser stato ben servito da lui, come Vostra Signoria intenderà dal Signore Aloiso, perho la prego che facia hopera con il ditto Signore Marchese che cometti sia mandati ditti 400 ducati a Jenua a Stefano Grimaldi, altramente me convignarebe pagarli qui pasati 3 mesi che io ho di termine.

Per il ditto cavalaro con una mia pregai il Signore Marchese che me volesse far gracia de tanto sale che valesse 300 ducati, et asignarli al Signore Aloise per una fodra de zebelini quale ho habutto [sic] da lui, quale è stata astimata altro tanto, onde se ditto cavalaro non fusse capitato bene al iongere di questa, prego Vostra Signoria che in nome mio voglia dimandare ditto sale al Signore

Grimaldi fu, più tardi, al governo del principato di Monaco, ancora oggi feudo della famiglia Grimaldi. Per ulteriori notizie su questi banchieri, Cfr. Ramón Carande, *Carlo V e i suoi banchieri*, Genova, Marietti, 1987.

Marchese perchè non meno ho tolto questa fodrera [sic] per fare honore a Sua Signoria che a me stesso.

Del'altre accione mie, oltra al scriver di Pandolpho quella se porà informare dal Signore Aloise al quale per molti respeti gli ho obligo, et maxime per non haverme mai abandonato. In bona gracia de Vostra Signoria me ricomando et basogli lo mano. Data in Vagliadolit adí 8 de Augusto MDXXIII

De Vostra Ill.^{ma} Signoria
Servitore et figliolo Ferrando Gonzaga

Valladolid, 8 agosto 1523, Pandolfo a Isabella d'Este (busta 585):

parla della buona accoglienza che fece l'imperatore a Ferrante. Riassunto di tutta la questione riguardante le lamentele del vecchio ambasciatore.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Madama mia colendissima, credo che de qualche giorni inanti che serà agiunto lo Signor Aloyse Vostra Excellentia haverà havuto un gran pacheto de lettere che ha portato un corriero del'Imperatore insin a Milano, tra quale lettere, presso a quelle che di mano sua scrive il Signor mio patrone, ve ne sono anchor tre mie soto diverse date, per le quale diffusamente aviso a quella tuto quello ci è accaduto in viaggio, et lo agiungere al fine sani alla corte. Dopo la bona chiera accompagnata da amorevole parole che fece la Maestà del'Imperatore al prefato Signor mio patrone in quel dí ch'el glie basò la mano. Né lasso de scrivere in dite lettere la licentia che sua Maestà glie fece dare de potere andare in camera ad ogni suo volere, e quanto la fu notata per segno di gran favore da molti che errano lí, consciendosi che pochi l'hanno et che sua Maestà è riservata in dar favore anzi sempre stando in grandezza non parla a persona. Aviso anchor dele visite fatte a questi Grandi e quanto sua signoria è stata acharezzata et honorata da tuti.

Mandogli anchor la suma deli denari spesi da Barcelona insin quel dí, facendola certa de molte spese che è forza a fare più de quello si pensava in Mantua, per le false informatione che [se] haveano da quelli che ne instruiano del vivere dela corte, li quali circa lo vestire, lo cavalcare, l'andar a mangiare ogni matina con qualchuno deli Grandi, et del pretio dele robe per lo vivere, ritrovo in ogni cosa che hanno dito lo contrario de quello che è in effetto, et secondo che in dite mie lettere scrivo, temeria che Vostra Excellen-

tia non havesse a crederme per la contraria relatione de quelli tali, se la non potesse chiarirse a bocha dal prefato Signor Aloyse et per lettere dal'ambasciatore che hanno veduto et aprovalo il tuto. Siché se dite mie lettere saranno ben capitate Vostra Excellentia sarà apieno advisata del tuto, se anchor saranno andate in sinistro la potrà informarsi del vero, dal Signor Aloyse, il Qual sempre ha fatto così amorevol[e] compagnia al Signor mio patrone non l'abandonando mai, che de ogni cosa è instruttissimo. Il dubio adunque che v'è che tal mie lettere siano capitate male fa, che presso alle cose che de sopra sumariamente ho replicato, me convien[e] reservargli, come per relatione del Signor Cesaro Feramosca, quale non ha mancha[to] de advertirci del modo e vivere de questa corte, presso a molte altre cose che n[on è] dito, ci è bisogno ch'el Signore mio sia fornito de belle fodre, et tra l'altre de u[na] de Zebelini, et pensando sua signoria che de Italia serrebbe poco ordine per haverla e che qua non glie errano denari per comprarla, ha fatto praticata de haverne una che havea seco il Signor Aloyse, il Qual volentieri glie ne ha compiazuto per 300 ducati, secondo che è stata extimata et con tanto magior animo sua prefata signoria l'ha pigliata perchè il dito Signor Aloyse s'è contentato de pigliar tanto sale che monta diti denari dala Excellentia del Signor Marchese³⁶, al Qual il Signor mio glie scrive di mano sua et lo prega a volergiene far gratia acciò meglio glie possi far honore. Unde che spero che sua Excellentia non glie negarà una tal adimanda honesta et tanto più se Vostra Signoria Ill.^{ma} se dignarà aiutarla con qualche sua parola. Ho anchora advisato Vostra Excellentia del despiacere grandissimo che hebbe il Signor mio patrone al giungere de un corriero in corte che a questi dí venni de Italia il quale portò molti paccheti de lettere al'ambasciatore né pur in essi vi era altra che una che fussi de sua Signoria la quale glie scrivea Messer Lodovico da Bagno³⁷, unde Quella venne in magior colera ch'el vedesse mai, parrendogli ch'el tuto causasse dal pocco conto che se tenea di lui, pur se sforzassimo de acquetarlo, et il Signor Aloyse come quel amorevole ch'el gli è, sapendo che havevimo pochi denari et che da Mantua non era venuta provisione alcuna secondo che speravamo, offerse a sua signoria non solo de prestargli li denari che l'havea, ma de dargli tuti li soi argenti et così il Signor mio essendo

36. Cfr. la lettera precedente.

37. Fratello di Francesco del Bagno. Cfr. la nota 5.

al bisogno deliberò de accettare una lettera de cambio de 300 ducati che gli haveano a esser pagati a octobre che viene, parendogli men male de accetarli da sua signoria che da altri con interesse, siché Vostra Excellentia intenderà dal Signor Aloyse quanto se dolea messer Antonio Bagaroto perché messer Suardino fusse venuto in loco suo, senza prima scrivergli ch'el provedesse ale cose sue, perché l dice che essendogli advisato da Mantua che l'esso Messer Suardino venea, esso lo scrisse alla Excellentia del Signor Marchese, Quale non glie feci respondere altrimenti, exceto ch'el glie mandò una lettera credenciale per Capino, che tanto l'havesse a creder ad esso quanto l crederia alla sua persona propria, et esso Capino lo assicurò sula fede del Signor Marchese che alchuno glie venirebbe per livargli il loco. Dopo se dolea che non gli havessero mandato quel resto che lui avanzava dela sua provisione, per la qual cosa fu persuaso al Signor mio Patrone che in ogni modo l vedesse de acquietarlo con dargli promissione da parte del Signor Marchese ch'el non haverebbe servito a Signore ingrato, et ut lo indusseno a promettere ad un banchiero che prestava 400 ducati a messer Antonio, che se in termino de 3 mesi non erano pagati a Genua per lo Signor Marchese ad Stefano Grimaldo per altri tanti che esso messer Antonio avanzava con sua signoria Ill.^{ma} per la provisione, ch'el Signor mio patrone glie li restituisse qua in Corte, siché Ill.^{ma} Madama è de bisogno a far ogni opera perché diti 400 ducati se pagino [sic] in dito termino acciò mio patrone non resti in questo obbligo nel qual è intrato per honor del Signor Marchese, perché non gli pareva in proposito che il dito messer Antonio avesse da dolersi de sua signoria intendendo, come dapoi ciaschuno di noi ha conosciuto, che l'è molto grato a [questi] Grandi, tra Quali il Gran Cancelliero³⁸ ha dito esser stato male, p[rivarse] de un simil homo havendo così ben servito. Io ho scritto in quest[a lettera] tanto in lungo a Vostra Excellentia che se tute capitarano bene temo non venirgli in fastidio, pur ogni cosa ho fato a bon fine, et così gli baso la mano et me racomando in sua bona gratia in Vagliadolit VIII augusti M.D.XXIII. De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria fidelissimo servitore Pandolpho de Pici [de la Mirandola]

38. Mercurino Arborio, marchese di Gattinara, uomo politico dalle idee spiccatamente antifrancesi. Nel 1518 Carlo V lo fece venire dalle Fiandre, dov'era segretario di Margherita di Savoia, zia dell'Imperatore, per affidargli la Cancelleria di tutti i suoi Stati. Fu l'ispiratore di Carlo V per la creazione di un grande Impero Universale.

Valladolid, 21 agosto 1523, Cesare Feramosca a Isabella d'Este (busta 585):
promette di prendersi cura di Ferrante.

Ill.^{ma} Signora mia, ho receputo con Messer Suardino una lettera de Vostra Signoria Illustrissima de II de magio in recomandatione del Ill.^{mo} signor Ferrante suo figliolo, et certamente che me ha agionto obligatione ala grande che per adrieto li havia, con monstrarne la confidentia che meritamente prende de me, anchorché in questo caso no era necessaria altra lettera de recomandatione: io servirò et indericerò el signor Ferrante in tucto quel che le mie piccole forze bastaranno secondo che con la opera spero farlo più manifesto; et si in altra cosa posso servire a Vostra Signoria Illustrissima la supplico me comande adciò me possa descargare dela obligatione grande che ho ad questa Illustrissima casa che lo reputarò per una dele più segnalate gratie che potesse recepere. Et ala miglior gratia de Vostra Signoria basandoli le Illustrissime mane [sic] quanto più posso me racomando. Da Valledolid a XXI de agosto 1523. De Vostra Illustrissima Signoria

Servitore Cesare Feramosca³⁹

Burgos, 2 settembre 1523, Pandolfo a Isabella d'Este (busta 585):

si lamenta delle cattive condizioni economiche di Ferrante «perché semo al verde».

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Madama Signora mia observandissima

Per l'altro corriero che partí a 24 del passato mandai un gran pacchetto a Vostra Excellentia nel qual vi errano almeno quattro mie lettere ch'io scrivea a Quella, alla qual diffusamente prima advisava quello ci era accaduto insin a quell'hora, dopoi per esser tardato a partirse molti giorni dal dí che se era publicata la sua partita, scrisse l'altre mie che tute sono insieme alligate, et per quelle scrivea del bisogno in che se ritrovavimo de molte cose. Dopoi per lo Signor Aloyse replicai lo medemo, et anchor da sua Signoria Vostra Excellentia intenderà a suplemento quello che è ne-

39. Si veda la nota 15.

cessario, perho non me par de bisogno a replicare altrimenti, et tanto più ch'el Signor mio patrone et l'ambasciator q[ual]i scrivono apieno del laberinto in che se ritroviamo al presente per questo andar in campo⁴⁰, del qual andare credo che patiremo gran sinistro perché andiamo in locci molto tristi. Nondimeno tuto tollerarè con bono animo per la servitù ch'io ho a Vostra Excellentia et al Signor mio patrone, quando vedesse sua signoria stare come serrebbe conveniente. Ma perché semo mal in ordine di quelle cose che li altri soi pari n'hanno in abundantia sua prefata signoria che stima l'honor se afflige et io me ne moro dela sua tristezza. Nondimeno semo in praticia de ritrovare modo per comperargli almeno dui cavalli d'arme et per fargli saglioni e sopravesti⁴¹ acciò non sia in tuto vituperato presso agli altri. La Excellentia Vostra che gli è madre so che non dannarà noialtri che cerch[iamo di] provvedere alli soi bisogni in parte, et quella cerchar[à] che dele cose che restarano a provedersi ne sia mandato [...] perché semo al verde. A Vostra Illustrissima Signoria baso la mano et me racomando in sua bona gratia in Burgos 2 septembris 1523.

De Vostra Ill.^{ma} et ex.^{ma} Signoria
Fidelissimo Servitore Pandolpho di Pici

Burgos, 2 settembre 1523, Ferrante a Isabella d'Este (busta 585):

chiede denaro e abiti. L'Imperatore andrà a Fuenterrabía dove già si trova il suo esercito.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia et matre observandissima, a questi dí hebi una di Vostra Signoria de 23 de luio, la quale me fu gratissima portandome apresso agli altri advisi la nova del suo ben stare, la quale sopra ogni altra cosa desidero de intendere. Me maravigliai ben asai quando intesi per essa che Vostra prefata Signoria non havea habuto lettere mie da Barzelona perché io gli scrissi

40. A dispetto della sua giovane età Ferrante Gonzaga era già incorporato all'esercito di Carlo V che si apprestava alla riconquista della fortezza di Fuenterrabía, occupata dai francesi.

41. «Saglione» era un capo di vestiario, di solito non molto largo, che copriva il busto giungendo fino a metà coscia. Aveva maniche e, davanti, i bottoni.

La «sopraveste» si usava sopra l'armatura o il vestito.

in longo de tutto quello ci era accaduto in mare, et mandai le lettere per uno messo del conte Joan Francesco dala Mirandola qual trovai lí de pasagio per Italia, lo quale credo certo sia capitato male.

Dopoi lo agionger mio in corte advisai ad Vostra Signoria la bona ciera habuta dala Maestà del'Imperatore, et la grazia che quella mi feci, lo primo dí ch'io gli basai la mano, de potere intrare in camera sua ad ogni mio volere, il che non replicharò altramente pensando che dite mie lettere siano a questa hora capitate in mano de Vostra Signoria, la quale haverà per esse et per el Signore Aloiso nostro, inteso d[el] tutto perché spero che hormai deba esser gionto a Mantua esendosi partito ben satisfacto de qui a II del pasado. E gli è il vero che dopoi il partire de sua Signoria non ho più scritto prima che hora, per non haver habuto messo deli quali haverebbe per gracia d'haver ogni giorno comodità per poter fare reverencia prima a Vostra Signoria, dapoi suplicarla che essendo stata causa de mandarme qua per aquistare qualche credito che ancor voglia dignarsi che del mio sia subvenuto di sorte che honoratamente possi comparere con gli altri mei pari, li quali vedendo come vanno meglio di me me ritrovo disperato e tanto più al presente che la Maestà del'Imperatore qual partí a 24 del pasado da Vagliadolit et hora è in Borgos et staràvi per quatro dí, dapoi andrà in campo a Fonterabi⁴² dove al presente se ritrova la magior parte del exercito. Unde ritrovandome senza modo alcuno dele cose che se rebbeno necessarie per simil loco, vorebbe eser in ogni altra parte che qui per non eser avercogniado come sarò, abenché non manco di ogni diligencia per retrovar denari ad ogni patto, over credito per comperar cavalli farmi saglioni da arme et sopraveste con altre cose necesarie, parendomi men male a spendere con interesse in cose honorevole, che vergognosamente andare la prima volta in simil loco.

Per l'altra mia pregai Vostra Signoria che volesse far hopera che il Signore Marchese volesse pagare al Signore Alouiso uno fodera de zebellini ch'io ho tolto da Sua Signoria, dela quale lui se contenta pigliar sale che monta 300 ducati secondo che è stata astimata, siché quella se digni de fare secondo ho fede in lei. Scrisi ancora al fator mio che in conto deli denari che me havea de

42. La fortezza di Fuenterrabía, occupata allora dai francesi. Verso la fine del 1523 Carlo V si dedicò interamente alla riconquista di questa città, impresa che portò a termine nel febbraio del 1524.

provvedere per il mio vestire me mandasse alcune robbe che io gli advisava perché qua non si ritrova se non cose triste e care, e pertanto Vostra Signoria faci ch'el non manchi havendo insin qui dimostrato di tener poco conto di me non havendome mai scritto. Circa ala fodera de lupi et lo veluto paonazo et la vesta inzipada non ne scrivo altro pensando che essendo già tanto il tempo inanti como è, deba esser in viaggio insieme con la provisioni de haver denari, e quando non havesse questa speranza non sapria como fare. Non altro in bona gracia de Vostra Signoria me ricomando et basogli la mano dato in Borgos adì 2 de settembre 1523

De Vostra Ill.^{ma} Signoria
Servitore et figliolo Ferrando Gonzaga

Burgos, 9 settembre 1523, Ferrante a Isabella d'Este (busta 585):

si lamenta delle sue cattive condizioni rispetto agli altri uomini della corte di Carlo V e chiede denaro.

Ill.^{ma} et ex.^{ma} Signora mia madre observandissima, a 3 del presente scrissi per Figarolo⁴³, gentilhomme del Signore Viciore⁴⁴, a Vostra Signoria como la Maestà del'Imperatore era partita da Vagliadolit ali 29 del pasato et era venuto a Burcos et starà per sei o 8 giorni per dar tempo a tutti li soldati che vagano inanti; dapoì se dice che sua Maestà andarà in persona in campo acompagnato da tutti questi signori de Spagna e dagli altri sui pensionarij, li quali se sono tutti posti in ordine secondo e ancor più dela lor condicione, ecetto che io che non solo ho cosa alcuna apertinente a simil loco, ma non pur penso de ritrovar modi da vivere, siché ritrovandome desperato per lo honore mio vorebbe eser in ogni altro loco che qua per non havere a patire la vergogna e scorno che so haver da patire per andare in el modo che io vado, e pertanto prego Vostra Signo-

43. Don Juan de Figueroa. Carlo V si avvalse dei suoi servizi per numerose missioni all'estero.

44. Charles de Lannoy, signore di Saintzelles e viceré di Napoli dal 1522. Fu alla battaglia di Pavia del 1525 dove fu catturato il re di Francia che in seguito il Lannoy, di sua spontanea iniziativa, tradusse in Spagna. Battuto poi dai pontifici a Frosinone nel 1526, stipulò una tregua che il duca di Borbone non volle rispettare e alla quale invece seguì il sacco di Roma.

ria, havendo tutta la mia speranza in lei, che faci che subito sia provedoto [sic] acioché continuamente non stia cosí vilmente como io sto, perché quella sa che non è cosa che più invilisca l'hon[ore] che a non poter comparere honorevolmente tra sui pari.

Non scriverò più longo de ciò a Vostra Signoria havendoge più volte scritto in conformità, e tanto più venendo il Signore Aloiso nostro el quale è instructissimo darà piena informazione a Vostra Exelencia, ala quui [sic] bona gracia basandogli la mano me ricomando. Data in Burgos adi 9 de setembre MDXXIII.

De Vostra Ill.^{ma} Signoria
Servitore et figliolo Ferrando Gonzaga

Burgos 9 settembre 1523, Pandolfo a Isabella d'Este (busta 585):
continua a lamentarsi.

Ill.^{ma} et ex.^{ma} Madama mia Signora et Patrona osservandissima

Credo che Vostra Signoria Ill.^{ma} a quest'hora più presto haverà in fastidio le mie lettere che altrimenti, perchè per un corriero solo hogli mandato quattro lettere né mai dopoi, né prima, ho inteso messo che venghi in Italia che non gli habbia dato mie lettere, et ad [di] passati per Figarolo fu scritto a Vostra Excellentia dal mio Patrone, dal'ambasciatore et da me la partita dela Maestà del'Imperatore da Vagliadolit per Burgos, ove hor siamo per andar al Grugno⁴⁵, et de lí se dice che sua Maestà andarà in campo, donde che non se vede se no squarzare borchadi e far livrea, exceto che da noi che ognhor siamo in praticha per ritrovare robbe, per far sagli, sopravesti et altre cose necessarie. Né insin qua ritrovamo cosa alchuna. In modo ch'el povero mio patrone è tanto desperato ch'el farrebbe ad ogniuno havergli compassione. Siché Signora mia Vostra Excellentia po' pensare con che bon animo andaremo in campo havendo con carricho a patir del corpo et dela mente. Scriverebbe più in longo ma so[lo] perché non sapendo che dir altro, exceto che havemo bisogno che Vostra Excellentia si fazzi subito provedere, et se non sperasse che la provisione deli dinari fusse già appresso di qua, serrebbe certo che serressimo a un mal porto, dico per lo vivere, nonché per el resto, perché se spende assai più de

45. Logroño.

quello se spendea in Vagliadolit et quanto più andaremo inanti più serrano care le robe. A Vostra Excellentia baso la mano et me racomando in sua bona gracia in Burgos 9 septembris 1523.

Le nove de qua et le previsionone che se fano Vostra Excellentia le intenderà dalo ambasciatore

De Vostra Excellentia
Servitore [Pandolpho di Pici]

Logroño, 26 settembre 1523, Ferrante a Isabella d'Este (busta 585):

un ambasciatore fiorentino promette di procurargli dei buoni abiti. Necessita di cavalli e carretti. Vende del vasellame d'argento per poter tirare avanti. Riferisce che la vita è più cara che a Valladolid.

Ill.^{ma} et ex.^{ma} Signora mia et matre observandissima, credo che ala ricevuta di questa Vostra Excellentia haverà hauto molte mie, havendo io scritto a quella per tutti li messi ch'io ho inteso venir in Italia, oltra che Vostra Excellentia credo che per bocca del Signore Aloiso nostro haverà inteso tutto quello me è occorso insino al partir suo, non me havendo mai sua Signoria abandonato per sua gracia sinché è stato in Spagna, perho sperando como io desidero che sia ionto a salvamento non replicarò cosa alcuna de quel che prima ho scritto ma solo diroglì che per Figarolo, gentilhommo del Signore Vicioré gli scrissi como la Maestà del'Imperatore era partita da Vagliadolit et era agionta a Burgos per star lí poco, havendo a seguire il camino per andare ala impresa ch'el fa contra a Franza, nondimeno sua Maestà per previsionone che ha fatto de haver denari gli è restata insino ali 16 del presente, e in quel tempo io ebi una lettera de Vostra Excellentia de 24 del pasato la qual me fu molto cara reportandomi il benestare di quella che cosí Dio la conservi longo tempo.

Intesi ancor per essa che lei non havea receuto lettere mie, ma solo per quelle che scrissi Pandolpho a 14 de luio havea inteso il ionger mio in Spagna, nel qual tempo io non gli scrissi per non eser in quell'ora gionto ala corte, dove io havea mandato Pandolpho inanti per alcune facende che erano da fare, siché Vostra Excellentia non pensi che mai sia per mancare del debito mio verso lei esendogli per tante cause obligato como io sono, et havendo tutta la mia speranza in quella, et pertanto Madama mia prego con tutto il core Vostra Excellentia che non patisca che io stia qua in quella

miseria che io sono, perché più presto serebe per acquistare vergogna che honore et maxime como più volte io gli ho scritto per andarsi in questa inpresa, dove talmente ognun si sforza de honorarsi, de sorte che non sol li signori, ma privati gentilhomini squarzano brocadi, né io sino a questa hora ho cosa necessaria non solo da par mio, ma da un privato homo d'arme, siché Vostra Excellentia po' pensare che io sono in tal affanno che mai penso eser in el magiore.

E gli è il vero che uno inbasatore fiorentino⁴⁶ ha promesso di farne haver robe in credito per far sai da arme et sopraveste, ma per hora non sonno arivate et agiongendo credo che seranno triste e care como è il costume di qua.

Circa ale altre cose che seriano necessarie como cavagli e cariagi, non solo [non] ho il modo de ritrovar denari per provederme, ma per proprio vivere son stato sforzato a vendere insino a questa hora argento per 120 ducati et otanta ne ho lasato in pegno per haver tela da far pavaglioni⁴⁷, et se presto non mi è fatto provisione non si starà molto a mangiare il resto perché le spese sonno cresiute in dopio dapoì ch'el Imperatore se partì da Vagliadolit et per quel se dice, sempre crescerano quanto più se andarà inanti. Siché Signora mia io son certo che mai potrò comparere qua da par mio, non facendosi altro provisione che quella del fattore, perché già me ha scritto la difficultà che ha da cavar denari, e quando quelli ch'el scrive de mandarme seranno aionti, già seranno obligati. Io non so che scriver altro, e tanto più che Vostra Excellentia che è prudentissima, sa quanto dispiace da un che estima honore a stare in si-

46. Raffaello Girolami, ambasciatore fiorentino presso la corte di Carlo V. Si preoccupò varie volte, durante la sua permanenza in Spagna, di procurare crediti di denaro, o mercanzie, per il giovane Ferrante. Più tardi fu tra i capi della rivolta che dopo aver cacciato i Medici da Firenze proclamò la Repubblica, esperienza, questa, che si concluse però nel 1530 con la riconquista della città da parte delle truppe imperiali alleate dei Medici e comandate da Ferrante Gonzaga. I rivoltosi furono quindi catturati e i loro capi, tra i quali appunto Raffaello Girolami, furono condannati a morte; il Girolami però fu risparmiato per l'intervento del Gonzaga, che evidentemente ricordava ancora i favori ricevuti in Spagna, e condannato alla prigione perpetua nella torre di Pisa, nella quale comunque morì poco dopo.

47. Tende da campagna, padiglioni che si installavano negli accampamenti militari.

mil loco con vercogna. Non altro a quella baso la mano et me rico-
mando in sua bona gracia in el Grugno adi 26 settembre 1523

Monsignor de Nica⁴⁸ il quale se me mostra molto amorevole
basa la mano a Vostra Excellentia

De Vostra Ill.^{ma} Signoria
Servitore et figliolo Ferrando Gonzaga

Logroño, 26 settembre 1523, Ferrante al marchese
di Mantova (busta 585):

si felicita con suo fratello che ha ottenuto il co-
mando delle truppe della Repubblica di Firenze oltre
alla conferma di quello dell'esercito della Chiesa.
L'Imperatore andrà a Pamplona e da lì passerà i Pire-
nei.

Ill.^{mo} et ex.^{mo} Signore et patron mio observandissimo, per-
ché so che lo ambasciatore di Vostra Excellentia non manca de ten-
nerla advisata de tutte le occurencie di qua, non ho in ciò curato de
far mio debito parendomi che il replicargli quel che esso gli scrive
più presto serebe un fastidirla che altramente e pur quando sa-
pesse ch'el desiderio suo fusse da intendere queste nove che sonno
qua da me, la prego a fermelo [sic] intendere, che mai sono per
manchare del debito mio verso Vostra Excellentia esendoli quel
servitore che io sono; siché expetto per lo advenire che quella me
comandi remetendomi dil pasato a quanto gli ha scritto il ditto am-
basatore, la suficiencia del quale è tale che io so non patergli [sic]
advizare più di quello che esso fa, nondimeno la paura de eser acu-
sato de negligente me ha mosso a scriver questa.

Qua se dice che Vostra Excellentia è confirmado capitanus
dela glesia et è fatto Capitanus de fiorentini⁴⁹, del che como servi-
tore me ne alegro con tutto il core, pregando Dio ch'el conserve
longo tempo in questi honori per exaltacione sua e beneficio de
nualtri. Altro non scriverò al presente se non che io sono al Gru-
gno sano con la Maestà del Re e dicese che presto se andarà a

48. Il vescovo di Nizza, si veda la nota 8.

49. Infatti proprio nell'agosto del 1523 Federico Gonzaga, oltre alla conferma del comando dell'esercito della Chiesa, ottenne quello delle truppe della Repubblica di Firenze. Nello stesso periodo Carlo V gli affidava il comando di cento lance.

Pampalona per pasar de lí i Pirenei et andare ala impresa contra Franza, la via che se ha da fare ancora non se intende, pur non si po' stare molto a vedersi quello ha de eser, per eser il tempo tanto inanti como è, il qual tempo se non serà contrario, credo che se vederan de gran cose per le grandi provisioni che se fanno, le quale sonno state tarde per la difficultà che sono state de trovar denari. Queste cose me seriano de grandissimo contento, per ritrovarme a vedere il scuccesso [sic] che haveranno, quando io potesse comparere da servitore de Vostra Excellentia in bona gracia dela qual recomandandomi di core gli baso la mano. Data in el grugno adí 26 de setembre 1523.

De Vostra Ill.^{ma} Signoria
Servitore Ferrando Gonzaga

Logroño, 1 ottobre 1523, Pandolfo a Isabella d'Este
(busta 585):

occorre denaro per andare alla guerra contro la Francia. Ferrante sta due o tre ore nella camera dell'Imperatore. Non può invitare i nobili della corte a causa della mancanza di denaro e riferisce di come la corte aveva atteso l'arrivo di Ferrante per vedere come vivevano i Gonzaga, famosi per il loro fasto. Ferrante impegna del vasellame d'argento. Il Gran Cancelliere Mercurino di Gattinara promette a Ferrante una rendita di 1500 ducati. Pandolfo si lamenta perché Ferrante non ha abiti invernali. Parla del complotto che ordì Carlo di Borbone contro il re di Francia. Riferisce di un naufragio di Andrea Doria.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Madama Signora mia Colendissima, il dubio che le altre mie lettere siano mal capitate me fa replicar quello che per esse ho advisato più volte a Vostra Excellentia, cioè del bisogno nel qual se ritrova il Signor mio Patrone, qual bisogno è grande et ognhor vien maggiore, perchè presso ale robe del vivere, quale se sono quasi duplicate dopoi che partimo da Vagliadolit et ognhor più accrescerano quanto più andremo verso lo paese deli inimici, ci occorreno anchor, presso alle carrete et cavalli da nolo che pagamo molto cari, molte spese de importancia per questo andar in campo, parte de quale fugimo de farle con vergogna per non essergli 'l modo, non manchando in quelle cose che se pono ritrovare col credito de pigliarle, perchè in tuto 'l non resti vituperato presso

agli altri. Et pertanto l'ambasciator nostro et io havemo fatto opra con l'ambasciatore de Fiorenza che se chiama messer Raphaello Hieronimo, molto servitore di Vostra Excellentia, ch'el ci fazzi dar brochadi e sede ot altre cose che accadeno per fare do[le s]opraveste con li sagli, et altri sagli da arme per portare senza dite sopraveste; et cosí lui ha promesso de farci servire et ha scritto ad un merchant fiorentino, quale non è con la corte, ch'el porti tute quelle robbe che gli habbiamo rechiesto le quale, per non esser anchor aggiunte, non posso darne adviso sí del pretio come dela qualità de esse, secondo ch'io farò dopoi che le haveremo havute. Ma ben dico per 'l certo che serrano triste e care, che cosí è l'ordinario dele robbe che se vendono qua, et maxime quando se pigliano a credito.

III.^{ma} Madama, dopoi ch'io so che cosa è a servire, mai feci servitù più affatichata de questa che hor fazzo col signor mio, perché presso al carricho ch'io tengo del scrivere e de tenere 'l conto deli denari et dela casa, ème anchor forza de cavalcare sempre con sua signoria et expettarlo le doe e tre hore quando 'l sta in camera del'Imperatore. Nondimeno tuto comporto perchè volentieri servo sua signoria, anchor che tanto me despiacia questo paese. Ma quello che più m'afflige sí è a vedere che presso agli altri signori Esso compare da privato Gentilhomo, sí de veste, come de cavalcature et de staffieri et maxime al presente che tanto se sfogia che è cosa de spanto. Ho veduto anchor che in casa loro stano molto honoratamente de panni de razza et bancheteno quelli che non tengono tavola, alchuna volta l'un con l'altro, et sua signoria più volte è stata convitata, et lei mai ha fatto altro che un banchetto al Signor Duca de Calabria, nel qual vi errano alchuni de quelli dela camera del Re. Ma se havessimo 'l modo ci serrebe de grande honore a convitare lo signor Conte de Nansao et Monsignor de Lassao⁵⁰, et altri che sono Grandi e domestici con la Maestà del'Imperatore, et cosí se pigliarebe streta domestichezza con loro,

50. Charles de Poupet, signore di La Chaulx. Addestrò a Malines, nei Paesi Bassi, il giovane Carlo V nell'esercizio fisico e delle armi. Più tardi l'Imperatore gli offrì un posto nel suo Consiglio Segreto. Fu egli a occuparsi dei negoziati per il matrimonio di Carlo V con l'infanta Isabella, sorella del re del Portogallo. Così ce lo describe Gaspare Contarini nella sua «Relazione», op. cit., pag. 57: «Monsignor di [La Chaulx], il quale è oratore in Portogallo per concludere il matrimonio fra Cesare e l'infanta, sorella di quel serenissimo re, è uomo astutissimo, dedito alla propria utilità, affezionato a Francia per quanto si dice. Questo è somelier maggiore di Cesare; a' italiani in genere ha fama d'essere inimico, benché dissimuli».

qual serrebbe de gran credito et molto giovarebbe al signor mio Patrone, né questo se resta de fare per non cognoscere, ma per non essergli il modo pur da vivere assai privatamente senza vender del'argento, come già habbiamo fatto sforzatamente per 120 ducati, in la qual vendita, anchor che conoscesse lo bisogno urgentissimo, non me volea perho impaciarme, anchor ch'el signor mio me 'l comandasse, se l'imbasciatore nostro non glie ponea la sua parola et iudicasse non potersi far altrimenti; et cosí se andarà seguendo non vi essendo altro remedio da ritrovare denari con ogni interesse. Siché siamo a mal termino et non si provedendo ch'el stia da par suo, fazzo certa Vostra Excellentia che quel credito che ritrovassimo al giunger in Corte, per esser fratello delo Ill.^{mo} signor Marchese quale è molto extimato qua, che presto lo perderemo senza dubio con pocco honor dela casa, perché l'ambasciator [sic] mi è testimonio da quanti habbiamo udito dela expettatione che era in Corte dela venuta de sua signoria, credendosi ch'el l'havesse da venire molto honorevole, et pensandossi certo ch'el prefato Signor Marchese l'havesse adiutarlo [sic] in farlo tenere tavola et mantenerlo, come fa il Signor Duca de Savoglia [per] lo conte de Genevra suo fratello⁵¹. Questo ho scritto acciò Vostra Excellentia intendi il tuto, ma ben la supplico a non voler farmi de questo authore, perché la mia desgratia sarrebbe ch'ogni cosa serria tolta in riverso.

Havemo pigliato tella da far uno alloggiamento da campo, et perché non havevamo denari gli habbiamo dato argento in pegno per 80 ducati, che tanto è il costo di essa, anchora che ditto alloggiamento non serà se non deli picholi apresso de quelli che havemo veduti.

La manefattura non so quanto con gli altri fornimenti che gli vanno costarà, perché il Signor Cesaro Ferramosca, quale ci ha compiaciuto de farlo fare al tendiero del'Imperatore, non ritrovandosi alchuno che 'l facesse perché tuti li maestri erano in opra, lo farà pagarlo al modo che se pagarano quelli delo Imperatore.

Il fattor del signor mio patrone scrive che al fine de agosto serriano almeno 600 ducati a Gienoa per remetere in Spagna, et anchora non sono aggiunti li cambij de essi, siché li expettamo abenché per lo bisogno che habbiamo serrano pocci, havendossi ad restituirne a messer Suardino 150 et alli servitori più de 200, computati 100 ch'io gli ho prestato. Aggiunge poi esso fattore, in ditte sue let-

51. Filippo di Savoia, duca di Nemours, conte e vescovo di Ginevra, era fratello del duca di Savoia Carlo III «il buono».

tere, la difficultà che l'ha in ritrovare denari per li debiti che vi sono da pagare, il che credo che così sia perché io so come furono lassate le cose de casa. Nondimeno perché vego qua come è forza de stare per potere comparere con gli altri, dico ch'el bisogna ritrovar modo e fare provisione de maggior summa de denari, perché facendosi altra[menti] serà forza overo a far stracolli e rimanere falliti, overo a stargli de sorte che più honore ci serrebbe a non vi essere, et Vostra Excellentia me credi che così è, et quando la ritrovarà col vero ch'io glie scriva 'l falso, mai più se digna de crederme, perché non son venuto a queste delicie de Spagna per perdere la grazia de Quella, se punto ne havea, ma per augumentarla col meglio del mio servire.

Il signor Gran Cancelliero quale, come altre volte ho scritto, è patrone de questa Corte⁵², ha in gran protectione lo signor mio patrone, et sua signoria lo visita spesso con andar a mangiare alchuna volta seco, perché lo vede molto volentieri, et essendo in Burgos, il signor Cesaro me feci sapere che se faceano li stadi dela casa e deli pensionarij, e che noi pratchissimo che se arecordassano del signor mio patrone, perché il prefato Gran Cancelliero disse che expettassimo a fare expedire lo nostro insino che la Maestà dell'Imperatore ordinaría gli altri, che lui se farrebbe accescere. Unde lo prefato mio patrone andò a ritrovare sua signoria per fargli intendere che era tempo che la se recordasse de lui, et per nostra desgratia la ritrovassimo con le gotte et dolor de rhene. Nondimeno intendendo che li stadi se faceano, et che lui non vi potea esser, 'l disse presso agli altri rispetti, me dole d'esser a questo modo per amore de Vostra Signoria perché so che gli haverebe giovato, et così chiamò Monsignor de Lignana⁵³, qual è suo genero, et dissegli che l'andasse in nome suo a dire a Monsignor de Nansao et

52. Si veda, nella «Relazione» dell'ambasciatore veneto Gaspare Contarini, op. cit., pagg. 54-55: «Italiano è il gran cancelliere, che è piemontese [...] Per mezzo suo vanno tutti li negozj privati, e tutti quelli di stato; quando vengono lettere di fuori, Cesare [Carlo V] subito le manda al cancelliere, il quale le legge tutte, poi scrive un sommario della continenza delle medesime; fa poi un memoriale di quello, che a lui pare debbasi rispondere [...] Tutte le provvisioni eziandio, che è necessario di fare, così di denari, come di gente da guerra e da armata sono trattate, escogitate, e finalmente ordinate per il cancelliere [...]».

53. Alessandro Corradi di Lignana, signore di Settimo, si sposò con Elisa Arborio di Gattinara, figlia del Gran Cancelliere Mercurino Arborio di Gattinara.

al Gran Maestro⁵⁴, che se racordassino del signor Don Ferrante, prima che era Signor che meritava, et che era venuto con gran spesa ad fare honore e servitù alla Maestà del Re, dopoi che havessino a memoria de quanta importancia era ad sua prefata Maestà, la servitù del signor Marchese fratello suo, et così essi ordinarono che havessimo 1200 ducati. Ma il Gran Cancelliere non ha voluto che se expedisca lo privilegio insino che lui non è guarito, perché esso vole parlarne con la Maestà del'Imperatore, et credo che almeno agiungieremo alli 1500, li quali stabiliti che saranno mai se perderano, vero è che in queste guerre se ne prevaleremo pocco, o per dir meglio, niente perché non correno pensione ad alchuno.

Il signor mio patrone è sano, con la Dio gracia, et continua la camera delo Imperatore, et è molto honorato in questa corte et per questo me crucio ch'el non possi comparere al modo degli altri soi pari et anchor inferiori de sua signoria li quali, se Vostra Eccellenzia vedesse come sono in ordine et come noi semo presso de loro, credo che la se contentarebbe che per hora non fussono a questi parangoni, et pertanto s'el pare a Quella, credo ch'el serrebbe de honore che se mandasse de Italia qualche brochadi e sede da vestirlo, acciò se al presente non facciamo come gli altri, per esser stata una cosa quasi all'improvviso, che almeno da q[u]a a qualche giorni possiamo mostrare non essere inferiori de molti che hor tanto sfogiano.

Alli XIII de questo hebbi una de Vostra Eccellenzia de II del passato et perché era per risposta de quella ch'io gli scrisse alli 14 de luglio non accade a respondegli altro, excetto che a basargli la mano de essa et a fargli intendere che non era male a mandare quella fodra de lupi che expettavamo, perché qua le fodre sono molto care et non se ne ritrova se non da fiamengi, et ben haverebbe comportato la spesa a mandarla a quello che costarà qua et serrebbe stata più bella, ma già è tanto inanti 'l temp[o] che hor mai più non vi è remedio, commenciandossi già in la matina a por-

54. Il savoiaro Lorenzo de Gorrevod, governatore di Bresse. Fu un favorito di Margherita di Savoia, zia dell'Imperatore. Si veda ciò che dice nella sua «Relazione» Gaspere Contarini, op. cit., pag. 56: «Costui ha l'ufficio di maggiordomo maggiore di Cesare, che è onoratissimo luogo, ed è uomo da bene, religioso, prudente, ma un poco frigido. Costui sempre ha aderito al gran cancelliere in tutti li suoi progressi». Karl Brandi, nella sua op. cit., pag. 159, ci dice che fu egli colui che ebbe il più antico privilegio per l'importazione dei negri nelle Indie. Privilegio che molto presto vendette ai genovesi.

tarse qua fodre. Il signor mio patrone anchor non se ha posto pelli, né so come farà se ben più se refresca perché qua non se ritrova rasi né velludi se non fatti in Spagna, li quali sono vituperosi a portarli et maxime in veste; siché non so come coprire quelle doe fodre che habbiamo, et per questo havea scritto al fattore che ci mandasse alchune robbe per fargli saglioni e veste, le quale porriano venire a tempo quando le mie lettere ch'io glie scrisse già sono presso de dui mesi siano ben capitate. Se non havessimo comprato la fodra de zebellini del signor Aloyse poteamo, presso agli altri nostri honori, ponergli quest'altro d'esser con una fodra sola de martori, la quale qua con altre potrà suplire alchuna volta, ma non perché sia bella a quelle che se portano per gli altri signori.

La zamara⁵⁵ che fu fatta l'anno passato a sua signoria già è tanto curta che mal la pò portare in loco de rispetto.

Io scrisse per l'altre mie a Vostra Excellentia come havea fatto fodrare una veste de velludo del borchado incardado che havevimo con noi, et dopoi del turchino gli feci far un bel habito come se costuma qua, lo quale pensava che sua signoria se 'l ponesse a Santa Maria d'agosto, ma perché non ritrovai de bordarlo, non se poté finire et hora lo farò finire et fodrare subito che verranno denari.

Questo subietto de scrivere per denari, con gli altri fastidij ch'io ho, talmente me tiene occupato che pocco penso a scrivere le nove de qua, et maxime perchè so che l'ambasatore che non ha da far altro, et è qua per questo, non manca del debito suo. Nondimeno per commissione del signor mio patrone m'è forza de scrivere a Vostra Excellentia come già molti dì sono che in questa corte se dicea che Monsignor de Barbone⁵⁶ era d'acordio con la Maestà

55. Normalmente la zamarra era un capo d'abbigliamento a forma di panciotto, quindi senza maniche. Poteva essere di stoffa o di pelle, a volte con il pelo, e spesso era arricchita con dei ricchi ricami d'oro o argento.

56. Il duca Carlo di Borbone, connestabile di Francia, cugino di Ferrante Gonzaga. Nel 1522 Francesco I reclamò i suoi feudi, per questo il Borbone entrò in trattative con Carlo V ed Enrico VIII d'Inghilterra per recuperare i suoi beni. In questa lettera si parla appunto del piano che concordò con un emissario di Carlo V per l'invasione della Francia. Il complotto fu però scoperto, per cui dovette rifugiarsi a Besançon. I piani per invadere la Francia fallirono. Ebbe in seguito il comando dell'esercito imperiale in Italia dal 1524 fino alla sua morte, avvenuta nel 1527, il primo giorno del sacco di Roma.

del'Imperatore, nondimeno perché la non era cosa che havesse del versimile, non era cresa. Dopo venuta sua prefata Maestà al Grugno, qual è loco presso a Pampalona 14 lege, ma alle confine de Navara una lega, è stata pregata da questi Grandi de Spagna che la non vogli andar più inanti, ma mandar lo exercito et Lei restare qua per esser loco vicino et atto a provvedere alle cose necessarie alla guerra, et diceano che questo medemo hanno fatto li antecessori de sua Maestà quando hanno fatto guerra contro Franza, et Quella rengratiandoli glie rispose che quando andarà più inanti serà per cagione che tuti commendarano. Ma quando manchasse tal causa farrebbe quello che essi glie racordavano haver fatto li soi antecessori. Questa resposta de sua Maestà fece suspicare de qualche inteligentia che l'havesse in Franza, nondimeno non se sapea che cosa fusse. Ma hoggi è il quarto giorno che sua prefata Maestà hebbi lettere per un gentilhomo venuto apostata, et disse alli Grandi de Spagna et all'imbasciatori de Venetia⁵⁷ et Milano⁵⁸ come Monsignor de Barbon se era salvato in Brogogna, et ch'el potea dire a quel'hora che la mità dela Franza era a suo comando, et cosí sua Maestà più del suo solito parlando de questa cosa stava molto allegra⁵⁹.

In quel dí medemo agionsi il fratello del viceré de Arragon che venea da Monsignor de Lebret⁶⁰, et reportò come il Re de

57. «Gaspere Contarini fu designado ambasciatore per la Repubblica di Venezia presso la corte cesarea di Carlo V, e lo accompagnò nel suo viaggio in Germania all'inizio dell'anno 1521, quando vi andò per essere stato eletto alla dignità imperiale. L'anno successivo seguì l'Imperatore in Spagna, rimanendo alla sua Corte cinquantasei mesi, come ci racconta egli stesso nella sua "Relazione". Negli ultimi mesi fu, con Lorenzo Priuli, inviato della Repubblica dopo la battaglia di Pavia.

Gaspere Contarini si distinse considerabilmente tra i suoi compagni disimpegnando importanti incarichi, e il Pontefice Paolo III lo elevò, in riconoscimento dei suoi meriti, alla dignità cardinalizia»: J. García Mercadal, op. cit., pag. 893.

58. Il cavaliere Giovanni Antonio Biglia, ambasciatore del duca di Milano presso la corte spagnola.

59. Cfr. la nota 56 su Carlo di Borbone.

60. Enrico d'Albret, principe di Bearne. Suo padre, Juan d'Albret, era stato re di Navarra, però perse il dominio in favore di Ferdinando il Cattolico. Nel 1521,

Franza havea mandato per fare giente nel paese de dito signore, il quale non havea voluto perch'el non volea che li soi andasson contro al'Imperatore, ma volea esser neutrale e servire de passo e vittuaria a ciaschun de loro che havesse da passar sopra il suo Stato Questa nova è molto piaciuta alla Maestà del'Imperatore perché passati li Pirrinei se agiunge nel stato del prefato Monsignor de Lebret che se pò dir esser Amico.

Il Prior de Castiglia⁶¹, quale fu mandato più dí sono a Perpignano Superiore de quella giente et Viceré de Catalogna, ha scritto alla Maestà del'Imperatore che la principale galea de Doria è percossa in un scoglio et s'è rotta et messer Andrea che vi era sopra non sa si è campato⁶².

Credo che per altre vie Vostra Excellentia habbi inteso come sia passata la cosa de Monsignor de Barbon, nondimeno non gli sarà grave a intendere come la se dice qua.

Dicessi che Monsignor de San Valerio⁶³ et alchuni altri amici del prefato Monsignor di Barbon parlando tra loro de quello haveano ordinato de fare, non se erano accorti ch'un pagio che era seco li havesse intesi, et che ditto pagio li scopersi ad uno che tuto disse al Re, et subito furono retenuiti, et sua Maestà dopoi mandò a chiamare Monsignor de Barbon, il quale havendo inteso la captura de quell'altri se fugí in Brogogna et s'è unito con dodicimilia alle-

alleato con la Francia, tentò senza fortuna la riconquista della Navarra dove poteva ancora contare su non pochi suoi partigiani.

61. Antonio de Zúñiga viceré di Catalogna dal 1523 al 1526.

62. Andrea Doria (1466-1560), ammiraglio genovese. Fu al servizio di Francesco I fino al 1527, quando il re di Francia negò la libertà per la sua città. Da allora si alleò con Carlo V, con l'aiuto del quale riconquistò Genova. Prese parte a tutte le guerre dell'Imperatore, (molte volte al fianco di Ferrante Gonzaga). Carlo V lo creò Cavaliere dell'Ordine del Tosone d'Oro (insieme a Ferrante) e principe di Melfi. Nonostante le cattive notizie che si danno in questa lettera morì solamente nel 1560, all'età di 94 anni.

63. Jean de Poitiers, signore di Saint-Vallier, nobile francese alleato del duca di Borbone; era il padre della famosa Diane de Poitiers la bellissima favorita del Delfino e poi re Enrico II. In seguito agli episodi accennati in questa lettera, riguardanti la congiura contro il re di Francia, venne condannato a morte e graziato in extremis grazie al favore che godeva sua figlia presso Francesco I.

mani che andavano contra Franza, et doemilia cavalli Brogognoni et seicento lance se sono fugite seco, et con questo exercito ritorna alla volta de Franza; queste nove l'ambasciatore de Milano et de Fiorenza l'hanno dite al signor mio patrone. Unde qua se tiene che le cose de Franza habbiano a passar male, havendo anchor li inglesi dato una rota de 300 lance a Monsignor dela Tramoglia⁶⁴ presso de Bologna et l'armata de Bischaglia ha roto quell'armata che andava a soccorrere Scotia⁶⁵, per le quale cose se pò giudicare che Dio governi le actione dela Maestà del'Imperatore per esser principe tanto bono et dotado de tante bone parte come se conviene ad un vero principe.

Scrivendo è venuto uno che ha dito che heri era agiunto un gentillhomo de Monsignor de Barbon, [et] io per sapere quel ch'el porta di novo ho mandato a domandare al'ambasciatore de Milano s'el sa cosa alchuna de questui, et esso m'ha mandato a dire ch'altro non ha inteso ch'el porti se non solicitare la Maestà del'Imperatore che vadi più presto a quest'impresa che sia possibile. Non altro a Vostra Excellentia baso la mano et me racomando in sua bona gracia. Data nel Grugno primo octobre MDXXIII.

Se Vostra Excellentia vorà far remetere dinari qua al signor mio patrone Quella li fazzi remettere per la via Fiorenza perché questi genoesi⁶⁶ quasi sono falliti per havere servito al'Imperatore de gran summa de denari, et perho fanno stentare dui o tre mesi a far li pagamenti dele lettere de cambio che hanno da pagare. Serrebbe anchor bono a remetere dinari in mano del Cardinale Cesa-

64. Luigi II signore de la Trémoille (1460-1525), visconte de Thouars, principe de Talmont. Morì nella famosa battaglia di Pavia del 1525 quando fu preso prigioniero lo stesso re di Francia. Fu un abile diplomatico e un valoroso uomo d'armi.

65. Gli inglesi, alleati di Carlo V e sotto il comando del duca di Suffolk, avevano sbaragliato le truppe di Luigi II de la Trémoille nei pressi di Boulogne, nel Nord della Francia. Da parte sua la flotta di Biscaglia si sbarazzò delle navi francesi che andavano a prestare soccorso al loro alleato, lo scozzese John Stuart, duca di Albany, il quale era riuscito a creare delle difficoltà per l'Inghilterra, alla sua frontiera con la Scozia.

66. I fratelli Grimaldi, banchieri genovesi di Carlo V; Cfr. la nota 35.

rini⁶⁷, et farse fare lettere da sua signoria al suo agiente che è qua nel vescoato suo de Pampalona⁶⁸, il quale è megio mantoano, et fa molto il servitore del signor mio facendogli intendere, se pur una volta l'haverà lettere da Monsignor suo, che sempre cun util nostro ci tenerà serviti.

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria
Fidelissimo servitore Pandolpho de Pici

Pamplona, 13 novembre 1523, Ferrante al marchese di Mantova (busta 585):

è dispiaciuto della notizia della morte di Giovanni Gonzaga, fratello di suo padre. Si parla molto bene alla corte di Spagna di Federico II perché il marchese fece «grandissimo danno a francesi in Italia».

Ill.^{mo} et ex.^{mo} Signore et patro mio observandissimo, rengracio Vostra Excellentia che sia dignata per due sue advisarmi lo suo ben stare, quale prego Dio che la conserve longo tempo. Me è bene despiaciuto de haver inteso la morte delo illustre Signore Joanni e de Madonna Laura⁶⁹, li quali per ogni rispetto meritavano de essere hamati, ma non se potendo altramente remediarli bisogna havere paciencia.

A satisfacione de Vostra Excellentia et per mio debito gli aviso come tutte le spie che sonno venute de Franza hanno ditte che

67. Il cardinale Alessandro Cesarini, il vescovato di Pamplona era suo appannaggio.

68. Giovanni Poggio, sostituto del Cardinale Cesarini nel vescovato di Pamplona. Più tardi sarà egli stesso nunzio apostolico in Spagna. Si veda ciò che ci dice su di lui Gaspere Contarini nella sua «Relazione», op. cit., pag. 47: «Il vescovato di essa [Pamplona] è del cardinale Cesarini; soleva valere cinquemila ducati, ma ora val più per la diligenza che usa il commesso del cardinale». Prestò molti soldi a Ferrante durante questo soggiorno spagnolo, per questo il suo nome è presente molte volte nelle lettere che seguono.

69. Giovanni Gonzaga e la sua sposa Laura Bentivogli. Giovanni Gonzaga era fratello del padre di Ferrante, il marchese Francesco II. Morì nel settembre del 1523, in precedenza era stato al servizio di Ferrante d'Aragona e di Luigi XII re di Francia. Nel 1501 fu capitano imperiale al servizio di Massimiliano I.

Quella ha fato grandissimo danno a francesi in Italia⁷⁰, donde che apresso ale altre sue bone opere la certifico che l'hanno fatta molto nominare in questa corte, et la Maestà del'Imperatore l'à in tanto bon conto quanto sia possibile; siché apresso ali altri oblii che io ha a Vostra Excellentia riconosco ancor questo, che con le sue fatiche fa beneficio a me, ancorché sia cosí lontano, per esere conosiuto suo servitore. Per altre mie ho scritto a Vostra Excellentia che se gli piacesse la tenerebba advisata di tutte le occurencie di qua, et cosí li replico, non perché non sapia che l'imbasatore è diligentissimo, ma solo dico per mio debito. Non altro, a Vostra Signoria baso la mano et in bona gracia me racomando. Data in Pampluna adí 13 de novembre MDXXIII.

Di Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria
Servitore Ferrando Gonzaga

Pamplona, 16 novembre 1523, Ferrante a Isabella d'Este (busta 585):

Giovanni Poggio, sostituto del Cardinale Cesarini nel vescovato di Pamplona, gli presta del denaro. Ferrante si lamenta della sua condizione.

Ill.^{ma} et ex.^{ma} Signora mia et matre observandissima, già per molte mie ho advisato Vostra Excellentia che, apresso al desasio che pateva, era a tal termino che non sapea de che vivere se non vendea li argenti, ma dappoi dite lettere non posendo vivere senza manzare, né posendo fugire le spese che occorreno ogni giorno, talmente è cresuto il bisogno che non solo ho impegnato tutti li argenti, deli quali non haverebbe trovato il denaro se non havesse havuto il megio de uno nominato messer Joanni de Poggio, che sta qua per lo cardinale Cesarini al governo del vescovato de Pamplona⁷¹, al quale gentilhommo serò sempre obligato, perché non solo me ha fato tal servizio, ma ancor me ha prestato più de quatrocento ducati deli soi, et de dí in dí me va sovenendo per lo vivere dela casa, né haverebbe saputo como fare se non havesse trovato tal gen-

70. Il generale francese Bonnivet nell'autunno del 1523 volle impossessarsi con un assedio della città di Milano, allora in mano agli imperiali. Federico Gonzaga, fratello di Ferrante, contribuì al fallimento di quel tentativo.

71. Cfr. la nota 68.

tilhomo. Et pertanto Vostra Excellentia pò iudicare con che honore io sto in questa corte, nondimeno con questo mezo andava coprendo meglio che io potea li mei desasij, ma hora che la Maestà del'Imperatore se è resoluta de andare in persona a questa impresa son in tal desperacione che ho invidia ali morti, perché non solo son [s]provisto dele cose necesarie, ma non so che me debia fare per vivere, non se ritrovando uno ducato ad intereso in questa corte, perché lo Imperatore e questi Grandi hanno levato ogni cosa in modo che li merchadanti sono quasi faliti. Ali 3 de questo recebí una di Vostra Excellentia de 28 de agosto, per la quale intesi con grandissimo despiacere la morte dela Signora Madonna Laura, dapoi ho inteso per litere de soi fioli del Signore Joanni apresso, deli quali me condoglio per mie lettere con li prefati soi fioli, non possendomi levare del core quella poverina la quale per ogni rispetto amava asai.

Ho receuto le lettere de cambio che me mandò lo fattore de 564 ducati et $\frac{1}{3}$, li quali ancor non ho habuto, né penso poterli avere cosí presto, perché lo banchero che me li ha a dare non è ala corte, né penso li deba venire cosí presto, perché come ho dito di sopra son tanti asuti del denaro che per non pagare lettere de cambio non veneno ala corte; et perho ordinai a Pandolpho che per l'altre lettere che furno mandate a Vostra Excellentia, gli scrivesse che piú presto se havessero a remettere li denari per la via de Fiorenza, perché ancor serà piú comodo, pensando che il Signore Marchese tienga gli un suo; fece ancor scrivere per esso che quando il prefato Signore se contentasse de comodarme de qualche suma de denari de quelli ch'el ha del soldo suo, et poi pigliarli col tempo dele mie entrate, che questo me sarebe una gran gracia, perché conosco che se altra provisione non me se fa che quella del mio fattore, continuamente starò in debito et con grandissima vergogna in questa corte como al presente me ritrovo, la quale è tanto granda che quando Vostra Excellentia la vedesse, son certo che la desideraria che io fusse in ogni altro loco che qui, havendome nandato per aquistare credito, et aquistando vergogna non potendo comparere colli mei pari, siché prego Vostra Excellentia se degni farli fare provisione perché so che altri non gli provederano se quella non se degna piarli cara.

Li 564 ducati ch'io scrivo eserme stati mandati, quando el merchadante li darà tutti andarano in pagar debiti, né satisfarano a uno gran pezzo, per modo ch'io non so in che mondo me sia.

L'ambasatore et Pandolpho tuto il dí cercano denari ad interesse per provederme per molte cose che non si possono fugire per questa andata et per el vivere, né ponno aritrovarne.

Io ho ordinato a Pandolpho che manda a Vostra Excellentia tutto il strasordinario che habiano fatto dopoi il partir da Mantua, aciò che quella possi vedere in che cosa se spende oltra il vivere.

Io non so che scrivere più se non che son desperato et baso la mano a Vostra Excellentia. In Pampalona adí 16 de novembre 1523. De Vostra Illustrissima Signoria

Servitore et fiolo Ferrando Gonzaga

Pamplona, 10 dicembre 1523, Ferrante a Isabella d'Este (busta 585):

il servitore mantovano Alessandro Agnello parte per tornare a Mantova. Chiede cavalli. Chiede anche del formaggio di Mantova per donarlo ai nobili fiamminghi della corte di Carlo V.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia et matre observandissima, perché oggi è partito lo Agnello⁷² per venire a Mantua, per lo quale ho scritto a Vostra Excellentia, non me occurrebbe a scrivere al presente altro se altra persona venesse ch'el presente latore il quale è lo gentilhommo de Monsignore di Barbon che ritorna in Italia con Monsignore de Beore⁷³, il quale desideraria ch'el fusse per amore mio tanto honorato quanto sia possibile perché è persona che asai me pò giovare apresso del'Imperatore esendo tanto domestico e grato a sua Maestà quanto alcuno altro che sia in questa corte, ece-

72. Alessandro Agnello, apparteneva alla piccola nobiltà mantovana. Segui Ferrante Gonzaga durante il suo viaggio in Spagna. In precedenza aveva sbrigato varie missioni al servizio dei Gonzaga, come nel 1515, quando seguì Federico, il primogenito di Isabella d'Este, presso la corte di Francia. Si congedò da Ferrante il 10 dicembre 1523, ma non giunse mai a Mantova, morì in un naufragio di cui si dà notizia nella lettera dell'otto aprile 1524.

73. Adriano de Croy, signore di Beaurain e conte di Roeulx. Così Gaspare Contarini, op. cit., pag. 57: «Il signor di Beaurain è giovane, e da fanciullo nutrito con Cesare [Carlo V], il quale gli porta grand'affetto. Costui si è molto affaticato in diversi viaggi per mare, e per terra, esponendosi ad infiniti pericoli per amor di Cesare [...]».

tuando solo lo conte de Nansa[o], abenché ancora il ditto Monsignor de Beore sia del Conseio Secreto et del'Ordine⁷⁴ quanto sia lo signore Conte, ma più adoperato dala Maestà del'Imperatore che niuno altro, siché tutti li honori che la haverà in Mantua seranno a mio beneficio, perché è tanto gentilhomo ch'el tutto reconoscerà in farne apiacere. Non dirò altro circa a ciò perché so ch'el basta che Vostra Excellentia conosca la condicione del homo, al giungere del quale in Mantua se Monsignor di Barbone non fusse passato per venire in qua, suplico Vostra Excellentia che voglia fare ogni operra acìo che dal Signore marchese o da altro se habia uno pare de cavalli de bel manezo, et mandarmeli in compagnia del prefato Signore perché veneranno securmente et me serranno de grandissimo honore in questa corte, non esendo qua cavalli de simil sorte, né homini che li sapiano cavalchere [sic]. Onde Vostra Excellentia pó iudicare de quanta reputacione me seria de havere de simil cosa che non hanno altri; et se ancor a Vostra Excellentia paresse de mandarme da farne qualche bella veste et sagli per questa pasqua, seria gran comodità mandarmele con loro, ancorché se pigliasseno con interesse, considerando quanto le costano qua.

Et perché mandando cavalli seria forza mandare uno de nostri che ne havesse cura. Vostra Excellentia poterà comettere al mio fattore che per il ditto messo me mandi qualche belle pezze di formagio perché non poteria fare più bello né più grato dono a questi Signori fiamengi, haveria [an]cor bisogno che me fussero mandate camise perché da quelle lavorate de oro in fora sonno male fornito. De dinari non scrivo al presente a Vostra Excellentia perché me pareria superfluo, sapendo lei il bisogno ch'io ho et maxime se allo agiongere de questo serà arivato lo Agnello a Mantua il quale porta il conto de tutti li denari che se sonno spesi insino hora. Non altro in bona gracia de Vostra Excellentia me ricomando et basogli la mano: in Pampluna adì 10 de X.bre 1523

De Vostra Ill.^{ma} Signoria
Servitore et fiolo Ferrando Gonzaga

Pamplona, 12 dicembre 1523, Ferrante al marchese di Mantova (busta 585):

74. L'ordine della cavalleria del Tosone d'Oro.

fa presente che un collaboratore di Carlo V, Adriano di Croy, signore di Beaurain, giungerà a Mantova, suggerisce di riceverlo nel migliore dei modi.

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} Signore et patrone mio observandissimo, per haver fato reverencia con mie lettere a Vostra Excellentia et datogli risposta ale due sue che se è dignata scrivermi, dopoi essendo venuto Alexandro Agnello a Mantua al quale ho comesso che in nome mio gli vengi a basare la mano et riferirli sí dele occurencie di qua como del eser mio, non me accaderebbe altramente a fastidirla hora con mie lettere se il debito mio non me astringesse de avisarla che Beore, quale viene in Italia et ha lettere de credenza del'Imperato[re] a Vostra Excellentia, è uno deli più grati et domestici de sua Maestà che altri che sia apresso di lei, oltra che è del Consiglio Secreto suo et adoperato in cose grande, il che ho voluto farlo intendere a Vostra Excellentia acioché conoscendo la conditione del homo lo possi acarecarlo [sic] et honorarlo como conviene al grado suo, perché ogni cosa serà a beneficio de Quella et ancor me giovarà asai, perché esso è di tale descrezione ch'el tutto, et ancor più, referirà ala Maestà del'Imperatore lo quale haverà a piacere asai dell'honore che gli serà stato fatto, né di ciò scriverò altro sapendo ch'el basti haverne solo dato la informacione dela conditione sua.

Quando io scrissi a dí pasati a Vostra Excellentia non havea inteso dal'Imbasatore del mal che essa ha hauto et perciò mancando del debito mio per non saperlo non me alegrai seco dela liberacione sua, perho hor me ne alegro pregando Dio che lo conservi sano longamente. Non altro in bona gracia de Vostra Excellentia me ricomando et basogli la mano In Pampalona a 12 de X.bre 1523.

De Vostra Ill.^{ma} Signoria
Servitore Ferrando Gonzaga

Pamplona, 14 dicembre 1523, Ferrante a Isabella d'Este (busta 585):
chiede dei cavalli.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia et Matre observandissima, perché a questi dí proximi passati scrissi a Vostra Excellentia per uno

servitore de signore Iulio Manfrone⁷⁵, dapoi per lo Agnello ho dato risposta a quanto Quella me havea scritto, non me accaderia hora altro se non di farli reverencia, ma pensando ch'el cavalaro portatore de questa giongerà prima ch'el gentilhommo de Monsignore di Barbon, quale partí here [sic], me è parso replicare quello ch'io scrissi per lui.

Vostra Excellentia serà adonque advisata como la Maestà del Imperatore manda [Mo]nsignor de Beore in Italia, et secondo ch'el me [ha] detto credo che venerà a Mantua ove, acioché Quella lo honori como conviene allo grado suo, la certifico che è tanto amato dalo Imperatore e tanto domestico quanto alcuno altro che sia apresso de sua Maestà, et oltra a questo è sí daben gentilhommo che volendo eser grato de tutti li honori recevoti, farà gran g[io]vamento a me apreso alo Imperatore. Non scriverò altro circa a ciò perché so ch'el basta che Vostra [Excellentia] intenda la condicione sua.

[Li cavalli et] robbe ch'io suplicava Quella che [la volesse manda]rli con la compagnia de Monsignore di Barbone, havendo inteso dapoi che Beore viene per farlo restare in Italia, prego che ditte cavalli e robbe se digna mandarli per uno apostata et indrecarle [sic] allo signore Sinibaldo⁷⁶, quali gli farà havere bon pasagio, perché ne ho bisogno grandissimo; la suplico a non me negare questa gracia perché dal canto mio non mancarò de dargli ogni contento con fare il debito mio; non gli scrivo al present[e] de dinari perché credo che hormai siano apresso di qua. A Vostra [Excellentia] baso la mano et in sua bona gracia me ricomando: in Pampalona adí 14 december MDXXIII.

De Vostra Ill.^{ma} Signoria
servitore et fiolo Ferrando Gonzaga

75. Condottiero vicentino che serviva nell'esercito della Repubblica di Venezia. Era figlio di Giovanni Paolo Manfrone, comandante della cavalleria leggera del medesimo esercito. Francesco Guicciardini li cita entrambi più volte nella sua Storia d'Italia nei fatti riguardanti numerose battaglie per la conquista della penisola.

76. Il conte Sinibaldo Fieschi, apparteneva a un'antica e potente famiglia comitale di mercanti di Genova; possedeva feudi nel territorio di Parma e Piacenza. Un ragazzo suo parente stava al servizio di Ferrante in Spagna (si veda la nota dei servitori nella lettera del 26 giugno 1525).

Pamplona, 27 dicembre 1523, Ferrante a Isabella d'Este:

a causa della mancanza di denaro non potrà seguire l'Imperatore a Vitoria.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia et Madre observandissima, per diversi messi ho fatto reverencia alla Excellentia Vostra in questi dí con mie lettere, et per lo Agnello che partí a 10 del presente gli advisai del' eser mio et del bisogno dove io mi ritrovava, oltra che da lui a bocca potrà havere informacione del tutto. E pertanto non mi accaderebbe scriver altro per hora se non per basarli la mano, ma el disagio me astringe a certificarla ch'el primo natale ch'io ho fatto in questa corte è stato con mio despiacere et carico, perché me è stato forza a fare licenziare molti oficiali del'Imperatore che me dimandavano secondo la usanza dela festa, la quale non poteva osservare per non havere denari, per la falta⁷⁷ de quali mi serà necessario restare in Pampalona insino che 'l viene la posta de Italia con la quale expetto denari, et non andare col'Imperatore quale dice voler partire per Victoria pasato dimane che serà 29 de questo, donde ch'io ne ho tanto affanno per non poter andare con sua Maestà che più non poterei dire, et pertanto suplico a Vostra Excellentia che voglia fare fare provisione aciò sempre non stia in questa miseria, et me sia forza a manchare del debito mio per non havere il modo. Il che spesse volte mi leva lo animo de stare qua, ancorché conosca ch'el fine serà a mio grande honore.

Li 1000 ducati che Vostra Excellentia scrive mandarmi, aionti che seranno, andaranno in satisfare parte de quel ch'io devo a messer Ioanni⁷⁸, il quale mi provede de dí in dí per el vivere, di modo che crescendo il debito me serà necessario di scrivere per altri denari per finire de satisfare al ditto, et in questo modo mai poterò alzare il capo né fare cosa honorevole, per la quale cosa concludo che expetando a fare provisione tardi non conosco ch'el stare mio qua mi sia de honore. Non altro in bona gracia de Vostra Excellentia mi racomando et basogli la mano: in Pampalona adí 27 de X.^{bre} 1523. De Vostra Ill.^{ma} Signoria Servitore et fiolo

Ferrando Gonzaga

77. Mancanza. E' di chiara influenza spagnola: «falta» (mancanza).

78. Giovanni Poggio, Cfr. la nota 68.

Pamplona, 27 dicembre 1523, Pandolfo a Isabella d'Este (busta 1332):

lamentele per la mancanza di denaro.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Madama mia Signora colendissima

Dapoi ch'io agiunsi in Ispagna insin'hora, mai ho cessato per ogni messo che sia venuto in Italia de advisare Vostra Excellentia del bisogno in che se ritrovava et ritrovasi più che mai il Signor mio patrone, agiungendolo lo differente e caro vivere che habiamo ritrovato de quello ci era stato data informatione in Mantua. Et perché me pareva che a far tal offitio fusse mio debito, presuponea che soluno me fusse ad honore lo importunare aciò se facesse provisione et tanto replicare che sapesse dite mie lettere o parte essere capitate in mano de Quella. Il che havendo conosciuto per la risposta che havemo havuto de quelle furono scritte a X de settembre, non so più con quale excusa possi replicare quello che tante volte ho scritto, parendomi anchor non esser necessario, poichè Vostra Excellentia, che gli è Signora e Madre, ha inteso tal bisogno et la sorte dela provisione che è bisogno a farsi per la usanza del vivere dela corte, ove se ritrova caro tuto quello è necessario, instava anchor che presto se mandasse dita provisione et che fusse tale che continuamente non havessimo a stare in miseria de cercar denari in prestido. Nondimeno mai ho veduto essersi mandati in otto mesi che siam fuori, exceto che 564 ducati de quali, per mantenere il credito, subito furono dati a pagare in parte li debiti li quali sono tanto cresciuti che quelli che Vostra Excellentia scrive mandarci, non passando milli, non satisfarano in tuto a quello che hora ha d'haver messer Joanne, il quale ogni dì ne subviene per lo vivere de manera che mai restaremo senza debiti, s'el non se manda modo che oltre lo pagar li debiti ci resta modo da vivere sino ch'el vengi altri denari, et senza questo mai potrà star senza carico in questa corte non standogli da par suo, et serà sforzato a manchare del debito suo in servire, come hor ne accade che per non haver il modo non è possibile de andare a Vitoria con l'Imperatore, il quale dice voler partire de qua per andargli tra dui giorni et già se sono inviati li forrieri, et noi con vergogna restaremo in Pamplona ove de dí in dí il dito messer Joanne ne va dagando a poco a poco, perché tanto l'habiamo asciuto ch'el non pò darci al'ingrosso de sorte che possiamo partire et havere da vivere fuori ove non ritrovaessimo

un altro che ci desse come ha fato lui. Havemo anchor altri debiti qua con Varotari⁷⁹, con quello che ne dha [sic] la cera et con mercanti, li quali bisognerà pagarli inanti se partiamo, vero è che non sono de gran suma, siché queste sono dele cose che accadeno per non mandare le provisioni a tempo, et dopoi quando se mandano mandare una miseria de 564 ducati come se fece l'altro giorno. Non scriverò più perché Vostra Excellentia pò giudicare che se hor siamo in tal inconvenienti per non haver 'l modo, quello haverissimo fatto già sono tri mesi se non ritrovavamo messer Joanne, siché concludo che se Vostra prefata Excellentia non fa metergli ordine come è bisogno, che mancho mal serrebe a non stargli, et Quella me perdoni se cosí liberamente da servitore come gli sono gli scrivo il vero. Le spese che ogni giorno ci occorreno, oltra lo ordinario del vivere, le mando de posta in posta per l'Agnelo il quale partí alli X de questo, et da lui Vostra Excellentia potrà intendere le actione del signore mio et de noialtri soi servitori. Non altro in bona gracia de quella me racomando et basogli la mano. In Pamplona 27 dicembris MDXXIII

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria
Fidelissimo servitore Pandolpho di Pici

Pamplona, 4 gennaio 1524, Ferrante a Isabella d'Este (busta 585):

è disperato perché non potè seguire Carlo V. Lamentele.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia et matre observandissima, ancorché già siano 4 mesi che sempre habia visuto con denari mendicati et con poco honore, non potendo servare quello grado che fanno li pari mei de questa corte, nondimeno me ho sforzato de tolerare il tutto perché a il meno [sic] se è ritrovato provisione del vivere, et da pocchi era inteso la mia miseria. Ma hora sonno a termine che difidandome de quanto posso fare, temo non restare in tutto vitupe-rato apresso de questa corte, non havendo posuto andare con la Maestà del'Imperatore quale è andato a Victoria, dove tutta la

79. Pellicciaio; deriva dal latino «Varotarius». Cfr.: Maria Antonietta Grignani, Anna Maria Lorenzoni, Annamaria Mortari, Cesare Mozzarelli (a cura di), *MANTOVA 1430 Pareri a Gian Francesco Gonzaga per il governo*, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 1990, pag. 215.

Corte lo ha seguito, et io per non haver il modo de pagare alcuni debiti ch'io ho qua in Pampluna, fatti per el vivere, oltra a quello ch'io devo a Messer Ioanni non ho potuto partirmi, né so quando partirò perché non saperia de che vivere partendomo de qua ove messer Ioanni me va suvenendo de dí in dí; siché desperato maledico el dí e la hora che venni in questa Corte, perché manco male era restare in Mantua che venire qua per esere vituperado, et pertanto se Vostra Excellentia non gli prevede son certo che mi serà forza ritornare a casa per non poter vivere como seria il debito mio. Non scriverò più, perché oltra che la Excellentia Vostra haverà visto per li conti ch'io mandai ali dí pasati per lo Agnello, per li quali haverà conosuto quanto son debito, et quanto è caro il vivere in questa Corte, potrebbe ancor senza ditti conti immaginarseli pensando che in 8 mesi ch'io mi partí da casa non me anno mandati ecetto che 564 ducati, onde che tanto sonno cresuti li debiti dappoi che quelli denari che scrive Vostra Excellentia de mandarci, quando gli haveremo non satisfaranno ad una parte de essi, siché sempre se starà, non provvedendo, in questa miseria. Non altro in bona gracia de Quella me ricomando et basogi la mano. In Pampalona a 4 de zenaro 1524:

De Vostra Ill.^{ma} Signoria
servitore et fiolo Ferrando Gonzaga

Pamplona, 5 gennaio 1524, Pandolfo a Isabella d'Este (busta 1332):

lamentele per la mancanza di denaro che impedì a Ferrante di seguire l'Imperatore. Ferrante dona uno dei suoi cavalli e un falco al duca di Calabria. Furto in casa di Ferrante.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Madama mia Signora Observantissima

Per un'altra mia de XXVII advisai a Vostra Excellentia che la Maestà del'Imperatore era per partirse da Pamplona et andare a Victoria et che noi non potevamo andar seco per non haver modo da vivere fuori, come havemo qua per lo mezo de messer Ioanni, et anchor per non haver da satisfare alchuni debiti quali è forza de pagarli inanti che se partiamo. Hora per questa la intenderà che sua prefata Maestà è partita et che per nostra desgratia et per le cause anteditte, il Signor mio patrone et l'ambasciatore de Milano soli sono restati con grandissima vergogna loro. Ma il non poter più è cagione di questo inconveniente nel qual già sono quatro mesi che

serressimo stati et nel medemo grado se il Signor Aloyse non se soccorrea de 300 ducati, et che dopoi non havessimo ritrovato messer Ioanni senza lo quale non era possibile remediare ad una extrema nostra vergogna, la quale era tanto maggiore quanto era poco tempo che erravamo giunti in corte, perché haveressimo dimostrato la poca provisione havevamo con noi per vegnire in un simil loco et così luntano, né ci haverebbe excusati la prudente instrutione del verdadiero messer Achile⁸⁰ al quale, se la mità del male glie venesse ch'io gli ho imprecato, non credo che più persuadesse ad altri de montare in nave con poca provisione de biscoto come è intravenuto a noi che pensavamo vivere con poco più spesa deli cameleonti, et ogni cosa havemo ritrovato in contrario come per infinite mie lettere Vostra Excellentia dhe [sic] havere inteso e meglio intenderà per li conti ch'io gli ho mandato per l'Agnello dal quale la potrà ben instruirsi del tutto. Nondimeno questa nostra desgratia, cioè povertà, havemo passata con saputa de pocci né ci è bisognato vegnire cossì in publico, come hora per vergogna serressimo sforzati quando per bisogno remanessimo fuor dela Corte un mese o dui, come hor ci potria accadere tardando la posta a venire tanto, overo non ritrovando sopra a panni et ad interesse modo da partire, il che con ogni diligentia il siscalco⁸¹ et io andiam cercando, poich'el Domenidio o l'altro vole che a noi tocca questo offitio del mendicare per non restare vergognati. Da messer Ioanni non vi è ordine de cavare all'ingrosso perché l'havemo asciuto insino al vivo, et parmi troppo che tanto se sia assicurato de quel del patron suo in servirse, che invero à fato tanto che il Signor mio et tuti noi soi servitori gli habbiam perpetuo obligo. Siché ritrovando modo andaremo, ma penso che sempre staremo in continuo exercitio de adimandare perché le provisione che vengono da casa sono tardissime et tanto debile che quando arrivano non satisfano a pagare parte deli debiti, et mancho farranno li denari che Vostra Excellentia scrive de mandarci li quali, secondo che per altre mie ho scritto,

80. Verdadero sta per «persona che dovrebbe avere credibilità», qui è usato ironicamente perché Achille Borromeo, un diplomatico che stava al servizio dei Gonzaga e per conto dei quali aveva viaggiato in varie corti europee (dopo il 1527 ad esempio fu inviato presso la corte di Napoli), probabilmente aveva riferito a Pandolfo delle notizie non del tutto esatte sulle condizioni di vita in Spagna.

81. Maggiordomo o siniscalco, maestro di casa delle grandi famiglie aristocratiche.

se non passano mili ducati non satisfarano se non ad una parte de pagar li debiti, e così serà forza de continuare in sollicitare che da casa se mandino denari, et in quel meglio ritrovare da amici per vivere. Unde forza è a pigliarli remedio overo a liberarsi da questi continui stenti, perché perderemo lo credito col star de questa maniera di tal sorte che col pegno non ritroveremo che ne sovengi. Né questo pensi Vostra Excellentia ch'el procedi per mal governarsi, ch'io sono per rendere conto a ciascuno dele actione mie et mostrargli che non se pò far altrimenti senza far miraculo. Non altro in bona gratia de Vostra prefata Excellentia humilmente me racomando et gli baso la mano In Pamplona V januari MDXXIII.

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria
Fidelissimo Servitore Pandolpho de' Pici

Post scripta. Vostra Excellentia dovete intendere ch'el Signor mio patrone feci condurre con lui quatro cavalli e tri mulli da soma, e deli cavalli ve ne errano tri per la sua persona, dui turchi et un corsiero per giostra, e deli dui turchi uno è piacciuto alla Excellentia del Signor Duca de Calabria e più volte se n'è servito a cavalcare a viaggio dreto la corte, in modo ch'el mio Patrone l'ha pregato che lo tengi, et sua Excellentia sempre ha recusato de volerlo se non al venire a Vitoria, che mandò a pigliarlo et sempre l'ha retenuo, cosa che tanto m'è piacciuta quanto dir se possi, perché è un vero Principe, et tante dimostrazione d'amore fa a mio patrone come s'el glie fusse figliolo, e novamente essendogli de quatro falconi ch'el havea fato portare in Spagna restato in un solo, perché dui glie ne sono morti et uno s'è perduto, quello che è restato, halo mandato a donare a sua Excellentia quale gli è stato caro assai, perché 'l se ne delecta più che signor del mondo, et se l'avesse 'l modo ne tenerebbe in quantità, perché così povero como è ne tiene forsi XII. Il prefato mio patrone ritrovandosi come a piedi ha comperato a credito un cavallo gianeto⁸² che gli è costato 70 ducati et venendo denari serà forza a comperarne almeno dui altri, perché qua se costuma a tenere belli cavalli. Adì passati comperassimo un mullo da soma et lo pagassimo per 30 ducati, et è forza a comperarne dui altri perché ultra che sono utili per mandare a pigliare legna alli boschi ogni giorno, sono anchor necessarij per questo continuo andare hor qua hor là che fa questa corte, per il che se spende infiniti denari in veture de mulli e cavalli, et in carreti quando siamo in loco da poterli comperare, siché presso al'altre

82. Ginnetto, dallo spagnolo «jinete», piccolo cavallo di razza spagnolo.

spese necessarie questa se glie mete da comperare cavalli e mulli. Credo che l'Agnello habbia refferto [sic] alla Excellentia Vostra de infiniti furti che sono stati fatti in casa nostra, li quali conmen-
ciorno in Genoa e sempre hanno continuato intanto che a lui toccò
perdere una berreta con l'impresa et una spada. Né mai s'è saputo
a chi dar la colpa, exceto che a dui famigli li quali secondo che lui
sa furon presi; quello che seguí esso Agnello lo dirà alla Excellentia
Vostra alla Quale non ho scritto cosa alchuna de ciò perché non
hanno mai robato mio patrone insin' hora che gli hanno tolto un
cap[p]ello peloso ch'el portava in campagna con quella medaglia
d'oro che Vostra prefata Excellentia gli donò quando 'l partí da
Mantua, et dito capello havendolo portato sua Signoria per il mal
tempo, come se usa era stato posto sul letto suo et de lí fu tolto,
vero è che in camera furon forastieri alli quali fu dato la colpa.

E' stato anchor robato un palio d'altare⁸³ de domasco verde
con una croce de tella d'oro che havemo fatto fare da metere sopra
l'altare, cioè dreto al muro de sopra come se costuma qua, né mai
s'è potuto comprendere chi l'habbia hautto, perho non s'è fatta al-
tra provisione se non guardare ben la robba et vetare che non se
gioca in casa. Scriveria qualche cosa più ma non voglio avanzar
l'obro ssino [sic] col far maggiore le postscripta che le lettere. Idem
servitor etc

Pamplona, 8 gennaio 1524, Ferrante a Isabella
d'Este (busta 585):

impegna dei vestiti per poter andare a Vitoria.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia et matre observandissima, il la-
tor di questa si è un gentilhommo de Monsignore de Barbon il quale
molti dí fa fu mandato dal patrone suo dalo Imperatore, et ancor
ch'el ritorno suo non habia ad esere con molta diligenza per eser
stato amalato, nondimeno non ho voluto lasare di mandare questa
mia per esso, acioché niuno vengi in Italia senza mie lettere con le
quali dapoi il basare la mano a Vostra Excellentia gli significi el
mio ben stare, dico dela persona, perché del'animo sto malissimo
contento, como per molte mie Quella haverà inteso et maxime per
una che gli scrissi 6 dí sonno per la quale gli advisai che per non

83. Drappo che veniva posto davanti al luogo dove veniva conservata
l'Eucarestia.

haver denari non ho posuto andare con lo Imperatore quale partí 8 dí fanno per Victoria, per la quale cosa quanto despiacere n'habia patito per lo interesse delo honore mio senza altro scriverlo si pò iudicare. Pur ho fatto tanto a praticare che sopra ali mei panni, per non eservi piú argento, ho ritrovato denari per andare dove è sua Maestà, siché Vostra Excellentia pensi di che animo gli vado non sapendo quando serò là di che vivere si non ritrovo denari in pre-stedo, cosa che me serà difficile et vergognosa et pertanto se Vostra Excellentia non gli provvede non so piú che me fare, et in bona gracia di Quella me ricomando et basogli la mano in Pampalona adí 8 de zenaro 1524.

De Vostra Ill.^{ma} Signoria
servitore et fiolo Ferrando Gonzaga

Vitoria, 20 gennaio 1524, Pandolfo a Isabella d'Este (busta 1332):

riferisce che finalmente si sono potuti ricongiungere con l'Imperatore a Vitoria, però Ferrante è pieno di debiti. Notizie sulla scoperta delle Indie. Previsioni per le spese future di Ferrante.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Madama mia Signora et Patrona observandissima

A questi dí proximi advisai Vostra Excellentia per doe mie, una fu de 27 del passato e l'altra de 5 de questo, che per non haver denari non potessimo andare a Victoria con l'Imperatore. Ma dopoi se fece tanta praticha che sopra pegni, cioè sopra li panni del Signor mio, per non haver piú altro che impegnare, se ritrovarono denari et cosí se partimo da Pamplona et agiungiessimo a Victoria, ove al presente siamo et credessi che la corte vi starà qualche giorni per favorire l'exercito che è presso de Fontrabia, loco vicino a Victoria 18 lege⁸⁴. Ma se mio patrone vi potrà star tanto non so, non venendo presto denari da casa che possiam satisfare ad una parte deli debiti che habbiamo, et restarci tanto per vivere che pos-

84. Cfr. Manuel Fernández Alvarez, op. cit., pag. 358: «Deciso a recuperare quella piazzaforte spagnola [Fuenterrabía], Carlo V spostò la sua corte a Vitoria, per dare piú ardore al suo esercito». Gli spagnoli riconquistarono Fuenterrabía il 27 gennaio 1524, lo stesso Ferrante ce ne dà la notizia nella sua lettera del 1 febbraio dello stesso anno.

siamo expettare che ne agiungano degli altri, il che in vero è tanto necessario che quando non succedesse non saprebe ove voltarmi per ritrovar modo, perché più non havemo pegni né l'occasione de un altro che ci servi come ha fatto messer Ioanne del Pogio, al quale siamo restati debitori 1500 ducati al partir de Pamplona, et agiungendoli quelli che dovemo dar ad altri et alla famiglia per li salarij passano doemilia, et non essendo venuta provisione al giunger de questa a Mantua, dovremo assai più dela suma soprascrita perché solo nel vivere se spende ogni giorno più de XII ducati senza l'altre spese che ci occorreno, come Vostra Excellentia haverà conosciuto per li conti gli ho mandato per lo Agnello; et pertanto ci resta solo questa speranza che la posta presto vengi, et non venendo in tempo tengo per certo che serremo sforzati a ritornare a Pamplona, ove messer Ioanne non ci mancharà di aiutarci de dí in dí de quello più ch'el potrà, accommodandosi de panno e vino et de altre robbe ch'el tiene del Vescoado. Ma de quanta vergogna ci serrebbe a partire quando ci fusse forza, Vostra Excellentia lo giudica et habbia lo signor mio excusato se tanto se dole del suo star qua de questa sorte, che in vero alchuna volta è tanto desperato ch'io tengo fatica a confortarlo a restargli et haver paciencia, con dirgli che senza fallo venirà tal provisione da casa ch'el potrà suplire a quello che per forza ha mancato insin' hora.

Altro non so più che dire, exceto ch'io temo con questo mio scrivere venire in fastidio alla Excellentia Vostra et io anchor già ne sono stanco perho La supplico ad esser contenta, de livarmi da questi travagli, alli quali conosco non poter resistere, et tanto più temendo questo aere quanto fazzo. In bona gracia de Vostra Excellentia me raccomandando et basogli la mano.

S'io havesse l'animo quieto non me mancharebbe subietto et molte nove de advisare circa le cose de India, come Vostra Excellentia me disse haver desiderio de intendere⁸⁵, perché hor è agiunto qua alla Corte lo Amirante che fu figliolo del Colombo⁸⁶, inventore de quelli luogi, et esso anchor gli sta al Governo et riferisce gran cose⁸⁷.

85. Bisogna tener presente che erano trascorsi solo 32 anni dalla scoperta dei nuovi territori e quindi era molto grande la curiosità per tutte queste notizie.

86. Cristoforo Colombo, scopritore dell'America.

87. Don Diego Colombo, figlio di Cristoforo. Accompagnò suo padre durante il secondo viaggio verso il nuovo mondo. Si sposò con la figlia del potente duca di

In Victoria 20 Januari 1524.

Ill.^{ma} Madama se Vostra Excellentia vol provedere che più non se incorra in questo inconveniente de mendicar denari et impegnare ogni giorno per vivere, è bisogno che in Fiorenza overo in Genoa se fazzi accordo con qualche mercante che habia bona respondencia in Spagna, et aseguarlo con bone promesse de torli ogni anno tanta summa de denari in quatro o sei pagamenti, et che esso similmente li facesse respondere in quatro o sei volte qua alla corte, overo per magior sua commodità ale fiere che se fanno 4 volte ogni anno in Spagna⁸⁸, et quando Vostra Excellentia non avesse maggiore commodità in Fiorenza che in Genoa, serrebbe bono fare dito accordo in Genoa con messer Stefano Grimaldo, perché lui ha dui fratelli qua alla corte grandissimi richi quali fano servitù grande col Signor mio patrone, et loro se sono offeriti a fargli questo servitio, quando suo fratello habbia cautione in Genoa de haver alli tempi convenuti li denari gli serrano promessi. Et già ditti soi fratelli quali se chiamano, l'uno messer Nicolò et l'altro messer Giovanbatista Grimaldi hanno scritto al dito Stefano, che accadendo ad esser recercato da mandatari de Vostra Excellentia per tal effetto, che lui nelo accordio non ricerchi interesse né guadagno alchuno, ma solo che l'atendi a farsi far cauto che si possino salvarsi a servire qua in Spagna lo Signor Ferrante senza perdere, perché loro subito che habbiano sue lettere comenciarano a servirse. Né vi è dubio che lor manchano, perché sono dabene et d'altro potere de

Alba. Fu governatore e ammiraglio delle Indie. Visse molti anni a Santo Domingo, essendo stato nominato da Carlo V viceré di quei territori. Dovette comunque sempre lottare per difendere i diritti ereditati da suo padre.

88. Le fiere erano mercati che si svolgevano all'aria aperta in alcune località con delle date fisse. Qui erano messe in vendita un po' tutte le categorie di merce, compresi gli schiavi, si andava così dalla merceria fino al mercato delle pietre preziose. Vi si trattavano anche le contrattazioni e le riscossioni delle rendite e il realizzo dei crediti.

Le fiere castigliane erano quattro: la prima era quella di Medina del Campo che apriva i pagamenti il 15 luglio e li chiudeva il 10 agosto; seguiva poi quella di Riosco dal 15 settembre al 10 ottobre; la terza fiera, quella detta di ottobre a Medina, effettuava invece i suoi pagamenti durante il mese di dicembre; chiudeva la fiera di Villalón che celebrava i suoi pagamenti dalla prima settimana di quaresima fino a Pasqua.

quello che sia messer Angiolino Grimaldo quale con difficoltà ci ha pagato de quello ci ha fatto respondere Messer Ioanni Spinola⁸⁹.

Quanta habbi ad essere la suma deli denari che hanno a responderci ogni anno Vostra Excellentia la giudichi dali conti ch'io gli ho mandato, sopra li quali ho calculato che stando la corte ferma in Castiglia cioè in Vagliadolit, ove è assai bona conditione de vivere respeto alli altri luogi, che se potremo spassare con cinquemilia ducati l'anno, vivendo ristreto senza banchettare. Ma stando la corte fuori come fa et in continuo motu alla cinganesca⁹⁰, per il che ci occorreno infinite spese oltra lo caro vivere che ritrovamo, non gli vorranno mancho niente de seimilia. Ma volendo, secondo è costume dela corte, ch'el bancheti et fazzi una tavola ordinaria che venendogli gentilhomini all'improvviso, come spesso accade, ch'el non se habbia a vergognarsi et ch'el possa comparire presso agli altri soi pari dico et così farò conoscerlo che non se spenderano meno de setemilia ducati. siché Vostra Excellentia taxando questi denari advisi anchora ch'el stia ristreto, cioè ch'el vive extra pompare, perché se possi excusarsi quelli harano il carico dela casa sopra li commandamenti de Vostra Excellentia. Vero è che havendo sua Signoria a star fuori due o tre anni, et potendosi ritrovare modo ch'el stesse honorevole, ch'el serria assai meglio et poterassi tenere per certo che l'haverasse a reuscire grande, aiutandolo con questo le altre bone parte ch'el tiene, le quale prometto a Vostra Excellentia che tanto vano migliorando de giorno in giorno che assai ne resto contento. Iterum baso la mano a Vostra Excellentia

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria
Fidelissimo Servitore Pandolpho di Pici

post scripta al fine doppoi molte fatiche e stenti ho ritrovato denari sopra li panni del Signor mio Patrone con li quali, dopoi che serrano pagati alchuni debiti, andaremo a Victoria dove io vado con pocca satisfation d'animo, pensando che spendendosi questi pocci danari che portiam con noi et non venendo la posta in tempo, ch'io non so come farremo del vivere nonché de star honorevolmente, non havendo più da impegnare, et essendo quella difficoltà che è in

89. Angelo Grimaldi e Giovanni Spinola erano due mercanti-banchieri genovesi; il primo risiedeva in Spagna, l'altro a Genova.

90. «Zinganesca», voce antica per «zingaresca», ossia: come gli zingari, cioè sempre in viaggio.

questa corte de ritrovare denari, siché Vostra Excellentia pò pensare de che animo me ritrovo, vedendo a che termino siamo. Iterum a Quella baso la mano

Idem Servus ut in literis

Vitoria, 29 gennaio 1524, Ferrante a Isabella d'Este (busta 585):
lamentele.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia et matre observandissima, havendo scritto ala Vostra Excellentia in longo per una mia de 20 a che termine mi ritrovo et replicandoli ancora al presente Pandolpho il tutto non me pare de scriver altro per hora excetto che suplicarla voglia dare tal ordine che ormai sia provisto ai vergognosi bisogni dove mi ritrovo perché non ho altra speranza che in lei, arecomandandomi sempre in sua bona gracia et basandoli la mano. In Victoria adì 29 de Zenaro MDXXIII

De Vostra Ill.^{ma} Signoria
Servitore et figliolo Ferrando Gonzaga

Vitoria, 29 gennaio 1524, Pandolfo a Isabella d'Este (busta 1332):
riferisce che sta cercando denaro.

Il.^{ma} et Ex.^{ma} Madama mia Signora et Patrona observandissima, temendo ch'el plico ch'io mandai alli 20 de questo vadi in sinistro, come credo esser andati molti de quelli havemo mandati doppoi che siamo in Spagna, ho voluto mandare la qui inclusa, quale è copia de quella mandai alli 20 et perché doppoi non è accaduto cosa degna de adviso, non me extenderò in scrivere altro exceto che vedendo che la posta de Italia tarda tanto, ho commenciato a far praticcha de ritrovar denari a cambio per farli pagar in Italia, ma insin'hor non ho fatto cosa alchuna perché le cose del denaro vano molte strette in questa corte per cagion de queste guerre, in modo che dela praticcha ch'io faccio assai dubito non poterne haver honore, anchora ch'io habbi bona segurtà de banchiero che prometerano per me, siché presso alle altre fatiche ch'io ho, non me manchano questi vergognosi travagli.

Non altro a Vostra Excellentia baso la mano et con ogni reverentia me raccomando in sua bona gracia. In Victoria 29 januari 1524.

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria
Fidelissimo Servitore Pandolfo de Pici

Vitoria, 1 febbraio 1524, Ferrante a Isabella d'Este
(busta 585):

notizia della vittoria dell'esercito imperiale a
Fuenterrabia.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia et Matre observandissima, per el pasato ho tanto advisato Vostra Excellentia del bisogno dove me trovo, ch'io son certo haver per la prima posta modo de satisfare ali debiti ch'io ho et da poter stare d'altro sorte de quello son stato insino hora, et quando questo manchasse iudicarei lo animo de Quella essere ch'io me havesse a partire, perché havendogli scritto la vergogna ch'io patisco col stargli de questo modo et conoscendo lei quanto ama lo honore, non me facendo provisione serei sicuro che quello è lo voler suo. E pertanto insino che non vengi la posta non farò altra deliberacione né altramente replicarò in questa quello che per tante altre mie gli ho scritto, solo gli avisarò como sabato che fu ali 27 del pasato se areseno quelli de Fonterabia allo Capitano delo exercito nostro imperiale selvando le persone et robe de' soldati che gli erano dentro⁹¹, né anchor se sa dove andarà ditto exercito ma secondo quello che occorerà Vostra Excellentia ne serà advisata, se per bisogno non serò sforzato a mutare subietto, cioè per adimandare lasar le nove. Non altro in bona gracia de Quella me racomando et basogli la mano. In Victoria adí primo de febraro 1524. De Vostra Ill.^{ma} Signoria Servitore et fiolo

Ferrando Gonzaga

91. Cfr. Manuel Fernández Alvarez, op. cit., pag. 359: «La guarnigione francese uscì con le bandiere spiegate verso la Francia, e il connestabile [Inigo de Velasco, connestabile di Castiglia] comandò a un giovane capitano castigliano di prendersi cura della città e della sua fortezza. Era quella una delle sue prime azioni di guerra. Si chiamava don Fernando de Toledo e la posterità avrebbe finito per chiamarlo solamente con il titolo di duca di Alba [...]». Il duca di Alba avrebbe rappresentato in seguito uno dei più acerrimi rivali di Ferrante Gonzaga, lo avrebbe inoltre sostituito nel governatorato di Milano nel 1554.

Vitoria, 9 febbraio 1524, Ferrante a Isabella d'Este
(busta 585):

manda qualcuno a Saragozza per cercare del denaro in prestito.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia et matre observandissima, havendo advisato per infinite mie del termine dove mi trovo non so più che scrivere altro, excetto che per haver modo de vivere, havendo già impegnato quanto havea e frustati li amici, me è stato forza a mandare a Saragoza con lettere de alcuni mercanti mei amici per ritrovare 300 ducati a cambio da pagare in Italia, et quando questa pratica non riesca non so più che me fare se non expecttare la posta de Italia et vedere la provisione che la porterà per poterme intertenire qua, et secondo quella pigliarò expediente ali casi mei, non volendo più fare professione de mendico in questa corte. Non altro in bona gracia de Vostra Excellentia me ricomando et basogli la mano in Victoria adì 9 de feberero MDXXIII.

De Vostra Ill.^{ma} Signoria
Servitore et fiolo Ferrando Gonzaga

Vitoria, 26 febbraio 1524, Ferrante a Isabella d'Este (busta 585):

si lamenta perché ha un debito di oltre 2000 ducati.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia et matre observandissima, se per hogni deci lettere ch'io scrivo a Vostra Excellentia ne havevesse una sola per risposta da lei, restarebbe contento per intendere lo suo ben stare et quello che l'ha deliberato sopra el mio stare qua, havendogli tante volte replicato ch'el me serà forza a partirmi per non havere il modo da vivere, se presto non agionge grosa provisione da casa per potere pagare li mei debiti et intertenirmi insino a tanto che se me mandarano altri denari essendo, como più volte ho scritto, a termine che più non so a chi domandare essendo stata la vigilia tanto longa che, non solo me è stato forza ad impegnare, quanti pegni havea, ma frustare li amici essendo vivuto da mezo agosto in qua sempre de denari prestati in modo che li debiti ch'io ho qua, senza quello che devo ala famiglia, pasano 2000 ducati, non

computando 300 altri che ho preso a cambio in Saragoza per pagare a Jenua deli quali io vado vivendo, et se inanti che siano finiti non aionge posta non saprò como fare. Non dirò altro perché hormai Vostra Excellentia sa el mio bisogno, et per li conti ch'io gli ho mandato per lo Agnello, et per quello che gli ho scritto ha inteso le spese che occoreno qua et quanto gli sia caro el vivere. Et pertanto conoscerò per la provisione che me serà mandata se lo animo suo è ch'io stia qua o no et così me governarò. Basando la mano a Vostra prefata Excellentia et raccomandandomi in suo bona gracia. In Victoria adi 26 de febraro 1524.

De Vostra Ill.^{ma} Signoria
[Servitore et fiolo Ferrando Gonzaga]

Vitoria, 27 febbraio 1524, Pandolfo a Isabella d'Este (busta 1332):

a causa della mancanza di denaro Ferrante si riduce a mangiare uova e formaggio. L'Imperatore calca un cavallo che gli donò il marchese di Mantova e loda gli allevamenti di cavalli e di falchi dei Gonzaga.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Madama Signora mia observandissima,

Desiderarei ogni giorno con mie lettere basare la mano a Vostra Excellentia et advisargli dele occurentie de qua, quando non fussimo in quella necessità in che se ritroviamo, dela quale tante volte ne ho replicato ch'io son certo essere in fastidio a Quella et io anchor restone stanco. Ma perché la cosa è de importancia grandissima, causandosi da essa l'honor del signor mio patrone, me pare ch'io devo esser excusato se ben per ogni messo che parte per Italia replico quello che volentieri lassarei de scrivere, quando il bisogno non me astringesse per lo quale siam redutti a termino ch'el star qua ci è impossibile, non sapendo più a chi adimandare Denari per vivere et per l'altre spese che ci occorreno, et per li debiti che habbiamo, li quali passano doemilia ducati non computando quelli che avanzano li servitori, et 300 ducati che a questi dí pigliassimo a cambio in Sarragozza, per farli pagare in Genoa, et de questi viviamo al presente, et presto se finirano perché nel viver solo se spende ogni giorno presso de dieci ducati, et più se spenderebe quando non se mangiasse ova et formagio secondo l'usanza de qua, essendo il pesce carissimo. Siché finiti questi denari et non essendo venuta la posta de Italia, non so quello haverò a fare et anchor sto pensando nela difficultà che sarà in pagare ditti debiti, sí perché so

quanto ne furono lassati da pagare a casa, sí perché conosco la forza che sarà a farne deli altri de importancia quando habbiamo da star qua, perché ultra al vivere è bisogno in questa pasqua ch'el ci fazzi qualche panni honorevoli, et se a quel tempo non sarà aggiunta robba de Italia per tale effetto come più volte n'è stato scritto al fattore esserne bisogno, sí perché qua sono le robbe tutte care, come che non se ritrova cosa bona, serà necessario de pigliarne con interesse grande de quella sorte che potremo havere, de modo che sempre restaremo con debiti, né mai potremo prevalersi de spendere li denari che haveremo da casa con utile, perché sempre serrano obligati prima che agiungano, de sorte che mai se starà con honorevole grado, né quelli che serrano al servitio suo potranno dimostrare ingiegno per governare havendo modo per vivere de giorno in giorno solamente, et stando sempre suso l'interesse. Siché Ill.^{ma} Madama io per me fazzo excusa con Vostra Excellentia perché non mi bastarebe l'animo de haver tal cura, non per la fatica ch'io patisco, ch'io vorrei dupplicarla per servire Quella et per far servitio al Signore mio patrone, tanto è il despiacere ch'io ne piglio che presso al mal vivere che è in Spagna, mai me ritrovo di bona voglia, et maravigliomi come il prefato mio patrone con tanti affanni ch'el se piglia possi dispensare il suo tempo in quelle ope virtuose ch'el fa, le quale havendole per altre mie scritte a Vostra Excellentia non vorrei col replicarle acquistar 'l nome de adulateore. Ma ben dirò questo, che Quella pò per ogni rispetto contentarsi dele actione sue, et rengratiar Dio che gli habbia dato questo voler de mandarlo qua, perché è già a camino ch'el conosce e piacegli lo viver virtuoso, et quando Vostra Excellentia intenda lo contrario, la supplico a castigar me et non altro, che in vero lo meritarei perché serrei causa del tuto, essendo tanto obediente a quelli ricordi ch'io gli do, come se io l'havesse allevato, et de questo rengratio Dio et la sua bona natura.

Havea lassato de scrivere un'altra spesa quale è forza a fare, cioè de comperargli cavalli, perché non ha excetto ch'el cavallo ch'el menò per la giostra et lo turco baglio, l'altro turcho saginato l'ha donato alla Excellentia del Signor Duca de Calabria, unde che è vergogna a quello che qua se costuma perché se sua signoria vole exercitarsi in cavalcare come conviene è bisogno che Aloyso Placentino, allevo dela felice memoria de Monsignor Ill.^{mo} suo fratello⁹²

92. Ippolito d'Este (1479-1520), fratello di Isabella d'Este. Fu creato cardinale nel 1493. Fu un uomo violento, superbo, vendicativo e libertino.

quale è soto Civer [sic] del'Imperatore, lo fazzi montare sopra li cavalli de sua Maestà, perché deli soi non ha da operarli, et perho bisogno è comperarne, ma più honore serrebbe se da casa gli fussono mandati almeno un par de cavalli manegianti che havessono del gagliardo, perché non ritrovandossi simili cavalli qua, né homini che sapiano cavalcare alla italiana, serrebbe a lui più gloria, et quando l'Imperatore vole far qualche mostra 'l monta sopra l'orsoto che gli mandò lo Ill.^{mo} Signor Marchese, lo quale sua Maestà ha dito che volentieri lo renovarebe con diecimilia ducati. Siché Vostra Excellentia iudicha quanto 'l serrebbe in proposito. Non me par de tacere de un parlamento amorevole che hebbe a questi dí la Maestà del'Imperatore col signor mio patrone, perché qua è stato tenuto per grande favore da quelli che conoscono la natura e quanto è reservata sua Maestà.

Vostra Excellentia sapia adunque che ritrovandosi il prefato mio patrone al vestire de sua Maestà come è il suo solito ogni mattina, et non gli essendo signor alchuno in camera de quelli che pono intrare a quelle hore, il Signor Gran Maestro dete a lui lo panno che lo presentasse al'Imperatore per assugarsi le mani et 'l volto, et sua Maestà gli adimandò quello che era deli soi falconi et se lui se ne delettava, poi gli adimandò se la Excellentia del Signor Marchese se ne delettava molto, et se in Mantua vi errano cosí buoni cavalli come soleano essere. Doppoi 'l disse che mai hebbe migliori cavalli et falconi de quelli l'havea havuto dal prefato signor suo fratello, et perché questo ragionamento fu alquanto longo, ogniuno che era in camera se ne maravigliò, et un medico di sua Maestà quale era in camera, uscendo ritrovomi nel'anticamera et allegrosi meco. Non me occorre a scriver altro exceto che basare la mano di Vostra Excellentia et con reverentia raccomandome in sua bona gracia. In Victoria XXVII febraio 1524.

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria
Fidelissimo servitore Pandolpho Pico dala Mirandola

Comunque nel 1509 dette prova di essere anche un abile stratega difendendo Ferrara contro i veneziani. Protesse Lodovico Ariosto e fu egli stesso letterato.